



il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**ORA SAPPIAMO
CHI È
IL PREADOLESCENTE**

il Bollettino Salesiano

3 NOTE SPIRITUALI don Viganò ci parla

5 BREVISSIME

9 VITA ECCLESIALE Ad Assisi per la pace di Silvano Stracca

Gli occhi ed i cuori dei credenti nel mese di Ottobre saranno ad Assisi con Giovanni Paolo II per pregare per la pace. L'articolo spiega il significato dell'avvenimento.

12 VITA SALESIANA Un regolamento sulle orme di don Bosco fon- datore

a cura di Giuseppe Costa

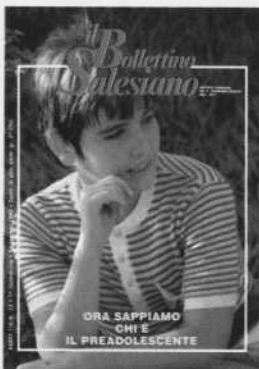
Abbiamo organizzato un dibattito sul nuovo regolamento dei cooperatori salesiani e ne presentiamo alcuni contenuti.

16 EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO Ad Areia Branca l'imprevisto è di casa di Carlo Vitacchio

Esiste ancora l'avventura missionaria? Dal Brasile ci dicono di sì.

20 EDITORIA Ora sappiamo chi è il preadolescente di G. N.

Ecco i risultati di una indagine sociologica che può diventare un utile strumento educativo per genitori, insegnanti e quanti da educatori sono interessati ai ragazzi dai 10 ai 14 anni.



In copertina:
Ora sappiamo chi è
il preadolescente
(Servizio a pag. 20)

1 SETTEMBRE 1986
ANNO 110
NUMERO 13

24 COMUNICAZIONI SOCIALI Se la notizia fa forti le forze deboli di Angelo Paoluzi

Una attenta lettura delle diverse edizioni del BS dimostra una unità di obiettivi e di sensibilità certamente sorprendente. È la dimostrazione che l'intuizione di Don Bosco dopo un secolo ancora regge.

28 PASTORALE GIOVANILE A Lecco c'è una scuola in fermento di Maurizio Nicita

Ecco cosa riescono a fare e pensare le suore salesiane trasformando una scuola tradizionale in un laboratorio di idee e di iniziative.

31 STORIA SALESIANA «Oh così mi piace, questa casa comincia bene!» di Sergio Centofanti

È la storia di una casa salesiana dal passato veramente positivo e ricco e che oggi si apre a nuove prospettive a servizio dei giovani a rischio.

34 PROTAGONISTI Possiamo ancora ascoltare il suo cuore di Livio Liviabella

È il ricordo di un grande artista, ma anche di un grande exallievo che rivive nel ricordo del figlio.

RUBRICHE

Scriveteci, 4 - Pigy di Del Vaglio, 6 - La lettera di Nino Barraco, 7 - I nostri santi, 37 - I nostri morti, 38 - Solidarietà, 39.



IL BOLLETTINO SALESIANO Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092
- 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere Don Bosco,
Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco
Bongioanni - Eugenio Fizzotti - Gaetano Na-
netti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Archivio: Guido Cantoni

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione, impaginazione e stam-
pa: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403
del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri,
eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Sale-
siani.

Collaborazione: La Direzione invita a man-
dare notizie e foto riguardanti la Famiglia
Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secon-
do il loro interesse generale e la disponibili-
tà di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio
Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) -
Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06)
49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in 39 edizioni naziona-
li e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10
milioni di copie) in: Antille (a Santo Domini-
go) - Argentina - Australia - Austria - Bel-
gio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Ca-
nada - Centro America (in Guatemala) - Ci-
le - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Ecua-
dor - Filippine - Francia - Germania - Giap-
pone - India (in inglese, malayalam, tamil e
telugù) - Irlanda e Gran Bretagna - Italia -
Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea
del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta
- Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Po-
lonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti -
Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi
lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richie-
sta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'in-
dirizzo vecchio.

note spirituali

Don Viganò ci parla



IL TEMPO E L'AMORE: DUE INCOGNITE?

La vita dell'uomo è sommersa nel «tempo», che scandisce il quotidiano e misura la storia.

Nel susseguirsi delle ore, ciò che in definitiva dà senso all'ininterrotto movimento del prima e del poi è «l'amore».

Per il non credente «tempo» e «amore» sono due incognite insolubili. Per il Cristiano rappresentano le linee portanti della sua fede.

Vale la pena soffermarsi a rifletterci sopra: qui si scopre ancora una volta perché il «laico» si differenzia da un «laicista».

Dio è «Eternità» ed «Amore Infinito». L'inserzione del suo Mistero nella storia dell'uomo, avvenuta «nella pienezza del tempo» (Gal 4,4), ha chiarito e potenziato il valore delle due suddette «incognite».

Tempo e amore furono oggettivamente arricchiti da Gesù Cristo e dallo Spirito Santo venti secoli fa, a Pasqua e a Pentecoste.

A Pasqua la risurrezione di Gesù Cristo tocca la struttura stessa del tempo, dotandolo di una novità di movimento che trascende la storia poiché lo aggancia all'eternità. La risurrezione, infatti, perdura nel divenire umano fino alla Parusia, che coincide con la Pasqua dell'umanità.

La meridiana che segnala i ritmi di tale tempo è la Liturgia cristiana; essa riverbera la sua novità sul corso dei giorni, dei mesi e dell'anno e li scandisce con le ricchezze dinamiche della risurrezione: è una specie di «cronometro» ancorato al Mistero, e non solo una misura del movimento rettilineo del prima e del poi.

Non più, dunque, un tempo chiuso in se stesso, appiattito e scialbo o ansioso e tragico, razionalizzato e imbrigliato prevalentemente a favore di mete economiche o politiche o edonistiche da raggiungere in fretta. L'agitata ricerca di un'efficienza impaziente fa ri-

cordare quanto l'Apocalisse attribuisce al diavolo: egli «è pieno di furore, perché sa che non gli resta più molto tempo» (Ap 12,12).

Il credente affronta il corso della vita senza i nervosismi della caducità. Vede in Cristo Signore «il Primo e l'Ultimo, l'Inizio e la Fine, l'Origine e il Punto di arrivo» (Ap 22,13).

A Pentecoste il dono dello Spirito, che è Persona-Amore, si inserisce nel divenire per potenziare e sublimare l'amore dell'uomo fino a farlo divenire il vero motore della storia.

La Pentecoste permane lungo i secoli (per ognuno e per ogni generazione) e fa sì che l'amore consista nel nutrire gli stessi coraggiosi sentimenti di Cristo, la sua visione dell'uomo e del bene, la sua magnanimità nel dono di sé, la sua forza e pazienza fino al sacrificio.

Dunque: ormai il tempo e l'amore non possono più prescindere dalla Pasqua e dalla Pentecoste; sarebbe riduzionismo.

Tuttavia nelle vicissitudini di ognuno e dei popoli rimane ancora un dissidio continuo — come dice S. Paolo — tra la «carne» e lo «spirito». Ciò perturba l'uso del tempo e l'autenticità dell'amore.

Le opere della «carne» assumono oggi delle forme di elegante camuffamento. Il Papa Giovanni Paolo II dice (nella recente enciclica «Dominum et Vivificantem») che la loro dimensione esteriore si presenta anche «come sistema filosofico, come ideologia, come programma di azione e di formazione dei comportamenti umani, che trova la sua massima espressione nel materialismo» (DeV 56). Essa esclude dal tempo e dall'amore gli orizzonti della speranza.

Così si sfocia facilmente in quel pesante coacervo di deviazioni che l'Apostolo descrive come: «immoralità, corruzione e vizio, idolatria, magia, odio, litigi, ire, intrighi, divisioni, invidie, ubbriachezze, orge e altre cose di questo genere» (Gal 5,19-21).

I frutti dello «spirito», invece, rivestono di significato pasquale e pentecostale il tempo e l'amore; comportano: «gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé» (Gal 5,22). Sono frutti che nascono dall'«uomo interiore» e si espandono nelle famiglie, nel quartiere, nella società.

Pur constatando una permanente congiuntura di lotta, la visione cristiana del «tempo» e dell'«amore» dona al laico, come ad ogni credente, la statura e le responsabilità dell'uomo che fa maturare la storia.

don Egidio Viganò

Vorrei fare l'assistente sociale

Sono una ragazza di 16 anni, mi chiamo Lisa e vorrei fare in futuro l'assistente sociale.

Il vostro giornale mi ha colpito perché è vicino al mio modo di pensare e di vedere le cose.

Anch'io vorrei perciò riceverlo anche perché finora l'ho letto per puro caso presso una signora. Credo che mi aiuterà a capire di più la realtà alla luce della fede. Io, del resto amo Dio e tutto ciò che parla di Lui. Il vostro Bollettino è vicino poi a tutta quella realtà umana bisognosa di aiuto.

Esposito Elisabetta, Paullo (Milano)

Vorrei fare l'infermiera volontaria

Scrivo per chiedere informazione e vi sarei grata se pubblicaste una risposta. Dopo un'esperienza in Africa di un mese vorrei poterci tornare come volontaria. Andrei anche in Oceania. Vorrei frequentare un corso per infermiera ma ho solo la terza media. Come potrei fare? Forse potrei fare anche un corso in Francia e così imparare il francese?...

Lucia Ferrari, Via Campo Iseo (BS)

Giriamo le due richieste così come abbiamo fatto utilmente altre volte a qualche organizzazione di volontariato internazionale o di servizio sociale che sappiamo seguono la nostra rivista.

Fatto di inaudita gravità

Desidero segnalare un fatto di inaudita gravità di cui sono venuto a conoscenza il 14 marzo c.a. In tale giorno, infatti, il quotidiano «Il Tempo» di Roma pubblicò un articolo di Dino del Bo «Se il laicismo aggredisce la santità» (sottotitolo: Processo a tre grandi della cristianità). L'articolo stigmatizzava le «perverse aggressioni» che recentemente si sono verificate in Italia contro alcuni Santi per opera di «tenaci epigoni della lotta contro il Cattolicesimo».

«Si ironizza — scrive il Del Bo — sui Santi, li si accusa di errori e di difetti e si rifiuta che essi vengano annoverati tra i testimoni migliori dell'umanità. È evidente che si tratta di operazioni ingannevoli e squallide; esse tuttavia ottengono un sia pur minimo ascolto... «Dopo Santa Teresa di Lisieux e San-

ta Maria Goretti, è stata la volta di S. Giovanni Bosco» contro cui si è scatenata l'arma della paidofilia per deprezzarne la figura e ridicolizzarne la virtù».

Mentre, nel caso delle due Sante, voci autorevoli si sono levate per ristabilire la verità, nel caso del nostro caro Don Bosco non mi consta che qualcuno abbia confutato queste infami calunnie: nel Bollettino Salesiano non mi sembra che all'argomento sia stata dedicata alcuna replica o, almeno, mi è sfuggita; se così fosse; ne sarei ben lieta. In ogni modo ritengo che dai docenti dell'Ateneo salesiano dovrebbe levarsi (se ancora non lo si è fatto) un unanime grido di sdegno e di condanna di queste ignobili falsità che tentano di offuscare la figura di un Santo così grande e così caro a milioni di uomini, anche non cattolici, di tutto il mondo.

Prego comunque il Bollettino Salesiano di tenerci al corrente di quanto si farà a questo proposito.

Flora Marini, Roma

Che ne dite?

Non so se avete letto un libro di Sergio Quinzio dedicato anche a Don Bosco e pubblicato dal Gruppo Abele di Torino. Il libro mi ha sconcertato e francamente mi meraviglio come mai le editrici salesiane che pur hanno un certo peso in Italia non stigmatizzino tali pubblicazioni che con battute ad effetto liquidano la vita di un Santo quasi fosse quella di un volgare mistificatore. Che ne dice il Bollettino che fu fondato proprio da Don Bosco?

Massimo Savio, Torino

Il parere del Bollettino e dello stesso Rettor Maggiore dei Salesiani è stato riportato in un articolo apparso a firma di Melo Freni sul Corriere della Sera del 30 gennaio 1986. Ovviamente è un parere di chiaro, deciso e, sia pure, rispettoso dissenso. Tale dissenso è motivato oltretutto non da difesa di parte — che sarebbe stata più giustificata dagli attacchi invero pesanti nei confronti del nostro Fondatore e degli stessi suoi seguaci — ma dalla superficiale e preconcepita lettura che Ceronetti per un verso e Quinzio per altri, fanno del Santo «padre e maestro della gioventù» e di una Congregazione di educatori sparsa per il mondo a far crescere dignitosamente migliaia e migliaia di ragazzi.

Nel corso dei prossimi mesi che precedono immediatamente le celebrazioni centenarie della morte di Don Bosco avremo modo di intervenire sul nostro Fondatore così come il BS continuerà a raccontare cronache di fede, di speranza e di carità.

Chi è Nino Barraco?

Sono un cooperatore salesiano, vorrei sapere qualcosa sul giornalista che scrive sul Bollettino Salesiano nella rubrica «La lettera di Nino Barraco», se scrive anche libri e per quali editrici... A chi potrei rivolgermi per averli?

Giacomini Settimio, Via Marzabotto, 57
05100 Terni

Dal momento che sono diversi i lettori che chiedono notizie del nostro apprezzato collaboratore diciamo subito che Nino Barraco non è un prete. Giornalista e pubblicista affermato è sposato con figli. È un cooperatore salesiano ed abita a Palermo in viale delle Magnolie, 3. Quanti sono interessati a mettersi in contatto con lui possono farlo: siamo certi che pur nella molteplicità dei suoi impegni troverà lo spazio per una risposta personale ad ognuno.

Perché non tradurre i libretti di don Cappelletti?

Sono una exallieva del Collegio Immacolata di Conegliano e ricevo puntualmente il BS.

In quello del 1° aprile 86 ho letto a pagina 26 l'articolo che parla del salesiano don Edward Cappelletti. Ad un certo punto di pagina 27 vengono accennati «certi libretti periodici... che irradiano serenità, speranza, gioia di vivere...».

Io mi chiedo: perché non vengono tradotti e pubblicati anche in Italia? Penso che farebbero del bene anche qui. Non vi sembra? Con la speranza di vederli, saluto cordialmente.

Luigia Piovesana, Via Mazzini, 14
31015 Conegliano Veneto

Ringraziamo la signora Piovesana per il suggerimento che giriamo a don Cappelletti. Facciamo tuttavia notare alla gentile lettrice che il problema oggi non è stampare i libri ma commercializzarli. Certo a vedere questi libretti un pensiero in tal senso l'abbiamo fatto anche noi. Chissà....

STATI UNITI

Cinquemila litterbags per DB88

Le «Litterbags — scrive Thomas B. Costantino, presidente della The Note worthy Company, una delle più grandi società americane che operano nel settore dell'igiene — sono il simbolo della responsabilità individuale e fa vedere l'impegno di ognuno a servizio della comunità e della Patria». Diremo molto più semplicemente che questi litterbags sono dei sacchetti di plastica disseminati nei giardini e agli angoli delle strade oppure portati nella borsetta per essere utilizzati al momento opportuno. Attorno a questi sacchetti c'è tutta una campagna che invita a «Mantenete l'America Bella!». Il Comitato dei festeggiamenti per il centenario DB88 animato da don Lorenzoni non si è lasciata sfuggire l'occasione di un regalo di 5000 litterbags da parte di Mr. Costantino facendovi stampare l'originalissimo motto americano: «Touch the future - Reach out to youth!». «Tocca il futuro, stendi la mano ai giovani». L'originale slogan è stato suggerito dalle ultime parole dell'insegnante Christa McAuliffe che poco prima del suo fatale volo del gennaio 1986 su Challenger nello spazio a circa duemila giovani studenti aveva detto: «I touch the future: I teach!». «Io tocco il futuro: io insegno».

TOUCH THE FUTURE —
REACH OUT TO YOUTH!

DON BOSCO

SALESIANS SERVE YOUTH
THE WORLD OVER.

SPAGNA

Juan Manzana lavora a una nuova statua dedicata a Maria Ausiliatrice

Il sacerdote salesiano Juan Manzana, settantasette anni, scultore infaticabile, dopo aver eretto un monumento a Maria Ausiliatrice nell'entrata della scuola professionale salesiana «Giovanni XXIII» di Alicante, si è messo subito al lavoro: adesso sta progettando una copia esatta di questa statua per un altro collegio della stessa città.

Nella foto:
Il monumento
all'Ausiliatrice di
Alicante

ARGENTINA

Nel suo 75° anniversario la cattedrale di Rio Gallegos viene dichiarata monumento storico nazionale

La Diocesi della Città di Rio Gallegos, capitale di Santa Cruz, in Patagonia, ha celebrato le sue nozze di platino il 19 dicembre del 1985 nella cattedrale dedicata a Nostra Signora di Lujan, che, nello stesso

giorno, grazie alla Commissione Nazionale dei Musei, Monumenti e Luoghi Storici della Repubblica Argentina, è stata dichiarata monumento storico nazionale. La celebrazione si è svolta in concomitanza col centenario della Città di Rio Gallegos, fondata nel 1885: per l'occasione è stato emesso un francobollo con l'effigie della cattedrale della stessa città. Nostra Signora di Lujan, inaugurata il 25 febbraio del 1900 da mons. Fagnano, è stata la prima chiesa parrocchiale della Patagonia. Progettata da don Giovanni Bernabè si inserisce da un punto di vista architettonico in quello stile eclettico che predilige tra gli altri i volumi semplici ed essenziali della tecnica romanica. La pianta della chiesa è a croce latina, mentre la cupola, che si staglia al centro in sopraelevazione, è costruita su base ottagonale. Nel 1984 sono iniziati i lavori di restauro, finalmente conclusi il 25 maggio del 1986. Perciò quando si è celebrato il centenario della città nella cattedrale, in cui era presente anche il Presidente della Repubblica Alfonsín, i lavori erano ancora in corso. In tale contesto i salesiani della Città di Rio Gallegos

Il francobollo
commemorativo di Rio
Gallegos

hanno ricordato con speranza la possibilità che Viedma, città salesiana, possa presto divenire la nuova capitale dell'Argentina.

REPUBBLICA
DOMINICANA

Benedetta una chiesa intitolata a Maria Ausiliatrice

Il vescovo Juan Antonio Flores ha benedetto solennemente il 24 maggio scorso la nuova chiesa eretta nella città di La Vega in onore di Maria Ausiliatrice. Erano presenti l'ispettore don Angelo Soto, il parroco salesiano don Luis

Nella foto:
La nuova chiesa di La
Vega dedicata
all'Ausiliatrice

Sertore, un buon gruppo di sacerdoti e molti fedeli. È stato proprio il parroco don Sertore a volere questa chiesa dopo che il ciclone «Davide» aveva devastato nel 1979 la cittadina, di per sé già povera. Case e cose erano state sepolte. Da allora tutti gli abitanti si sono generosamente impegnati, per quello che potevano, nella costruzione della chiesa. Finalmente, dopo molti anni, ora anche La Vega ha il suo tempio dedicato a Maria Ausiliatrice.

brevissime



Nella foto: Una foto d'archivio del 1908 che ritrae il Galea e il salesiano don Urso. La medaglia offerta a don Viganò

MALTA

Ricordato da una moneta
Alfonso Maria Galea

Una moneta d'argento recante l'effigie del cooperatore salesiano Alfonso Maria Galea, coniata nel 1975 dal Governo dell'isola di Malta, è stata donata al Rettor Maggiore don Egidio Viganò, in occasione del decimo anniversario della emissione, da un rappresentante della ditta Emmanuel Said, operante nel settore della numismatica e della filatelica. Il peso

della moneta è di dieci grammi; l'effigie è stata disegnata da Pietro Giampaoli. Il dono vuol essere appena un simbolo del riconoscimento del lavoro che i salesiani hanno svolto e tuttora svolgono a favore della gioventù maltese. È inoltre l'occasione per ricordare la figura di Alfonso Maria Galea, insigne benefattore salesiano, che tanto s'adoperò perché la società di Don Bosco approdasse anche a Malta. Nato nel 1861, scrisse per la prima volta a don Rua il 21 gennaio 1893. Ma aveva già incontrato don Bosco a 17 anni, nel 1878, anno in cui si recò a Torino per visitare l'Oratorio di Valdocco, e ne era rimasto vivamente impressionato. I primi salesiani giunsero a Malta nel 1903 dopo che Galea e don Rua avevano concordato l'operazione. Il cooperatore Galea mise a disposizione terreni e finanze personali per la costruzione delle prime case salesiane, la St. Patrick's School Sliema e la Juventutis Domus. Gli «Annali della Società Salesiana» parlano di questa figura benemerita definendola un Cooperatore salesiano veramente tale, «cogitatione, verbo et opere».

ITALIA

Sandro Pertini ricorda con simpatia i salesiani di Varazze

L'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini, in una intervista rilasciata al periodico dell'Alitalia «Ulisse 2000» e pubblicata nel numero di giugno-luglio dell'86, ha ricordato ancora una volta con grande simpatia i salesiani del



collegio di Varazze che frequentò negli anni giovanili. Parlando della «sua Liguria», terra «abitata da gente che non ha paura dell'azione», gente di mare, «dura, forte, franca, di poche parole, abituata a lottare, a conquistarsi tutto con molto sacrificio», è riandato con la memoria agli anni della propria infanzia: «La Liguria fra le altre cose mi ricorda la mia infanzia, passata nella casa di famiglia, a Stella, sopra Savona. Fu un periodo veramente sereno della mia vita. Fu molto dolce anche il periodo che trascorsi a Varazze. Ho un bellissimo ricordo della mia vita al collegio dei Salesiani, con mio fratello Eugenio, dove facemmo il ginnasio. Perché i Salesiani erano per servire il Signore in letizia. Non era un ambiente tenebroso, tutt'altro! Giocavano con noi nel cortile, lì, a Varazze, in questo paese non lontano da Stella dove mio padre era un proprietario terriero». L'ex presidente della Repubblica non ha dimenticato «i suoi salesiani».

Gli exallievi hanno eletto il presidente e i membri della Giunta Confederale

Gli exallievi hanno rinnovato a Roma nello scorso mese di giugno la Giunta Confederale eleggendo fra gli altri gli italiani avv. Nino Magnano di S. Lio, il dott. Tommaso Natale e il sig. Giuseppe De Michelis. Presidente Confederale è stato riconfermato lo

PIGY di del Vaglio





Nella foto:
Il presidente
riconfermato Castelli
(a sinistra di don
Viganò) viene
insediato con la neo
Giunta dal Rettor
Maggiore

svizzero Giuseppe Castelli: 46 anni, dottore in scienze economiche all'Università Cattolica di Friburgo, preside di una scuola professionale per segretarie d'azienda a Lugano, era stato già eletto nel 1980. Exallievo dei salesiani di Maroggia, nel Canton Ticino, è stato per circa 10 anni presidente della locale sezione degli exallievi e per 6 anni ha presieduto la federazione svizzera. Nel corso del precedente sessennio, Castelli ha indetto significative manifestazioni per l'animazione degli exallievi in tutto il mondo. Tra esse due convegni europei per giovani exallievi, due congressi per l'America Latina, un congresso in

India. Notevole attenzione ha riservato, secondo quanto stabilisce lo statuto dell'associazione, ai problemi educativi incrementando dovunque iniziative di volontariato, centri di rieducazione, scuole diurne e serali, ricerche e progetti per affrontare e risolvere il grave problema della disoccupazione giovanile.

Festa regionale dello sport: le PGS siciliane a Palermo

Il 13 aprile sono confluiti da tutta la Sicilia a Palermo i ragazzi e le ragazze delle PGS per la festa regionale dello sport. Da S. Teodoro, sui Nebrodi, da Mazzarino, Riesi, Leonforte fino a Camporeale sono accorsi per sfilare

Nella foto:
i ragazzi delle
Polisportive giovanili
salesiane in corteo a
Palermo.



La lettera di Nino Barraco

UN PROGETTO OLTRE LE SBARRE

Carissimo,

certamente, fu una storia nuova che entrò allora nelle carceri italiane.

Speranza di una storia che un Papa, Giovanni XXIII, aprì al mondo varcando i cancelli di Regina Cœli: «Miei cari figlioli, miei cari fratelli, siamo nella casa del Padre anche qui... Io metto i miei occhi nei vostri occhi. Ma no, perché piangete? Ho messo il mio cuore vicino al vostro».

Speranza che un altro Papa, Giovanni Paolo II, ha spalancato al nostro tempo, abbracciando, oltre le sbarre di Rebibbia, il suo attentatore, Ali Agca. Un fatto umano, autentico, fuori di ogni finzione, di ogni protocollo. Un evento di perdono per il suo «fratello», una proclamazione di «stima» per ogni persona.

Quel giorno, su una targa donata al Papa, venne scritto: «Nella nostra umiltà e solitudine, il ricordo di un giorno felice».

La verità è che la Chiesa non può non amare chi si trova nel dolore. Innocente o colpevole, ogni uomo indica drammaticamente la presenza e il volto di Cristo: «Ero carcerato...».

Dio è amore. Dio non rifiuta mai l'amore. E a Lui ogni uomo può rivolgersi nella certezza di essere amato. Qualunque sia la vicenda personale vissuta, l'esperienza dolorosa, sbagliata, deludente, che la vita gli può aver riservato.

Amare, perdonare, non significa chiedere che non abbia più corso la giustizia, che si allenti la vigilanza verso il crimine. Non vuol dire confondere il perdono con una remissiva connivenza. E non è neppure affacciarsi ad una colpevole indifferenza verso le vittime della violenza.

Essere operatori di pacificazione, di riconciliazione, è invece riconoscere in ogni persona, quali che siano le sue colpe e il suo passato, un uomo che Dio ama, fratello di tutti.

Facciamo tutti i nostri sbagli. Ebbene, nonostante i nostri sbagli, i nostri piccoli o grandi errori, dovuti a noi stessi, ma anche alla società, al territorio, al sangue, alla cultura, al delitto degli altri, Dio spera sempre in noi, crede sempre in noi.

Il peggio di ieri è già capitato. Ora si tratta di costituire con coraggio una speranza.

La speranza di se stessi, del domani, del mondo. Oltre il dolore, lo scoraggiamento, la disperazione. Oltre le sbarre.

Ogni uomo sulla terra, quale sia il suo passato e il suo presente, ha diritto ad un progetto di futuro.

Di questo futuro, al di là delle carceri, come dimenticare, cento anni addietro, l'intuizione profetica di don Bosco?

brevissime

insieme con le scuole cattoliche di Palermo: in tutto circa 10.000 persone. Un corteo di speranza e di fiducia in un futuro migliore per Palermo e per la Sicilia. Dalle scuole cattoliche della città residenziale a quelle dei quartieri più popolari, dai vari Gonzaga, Ancelle, S. Lucia all'Arenella, Borgo Vecchio e Gesù Adolescente sono sfilati tutti insieme senza distinzione di ceto culturale e sociale con allegria e serenità secondo lo spirito e lo stile del Santo dei giovani. Con lieve tocco marziale dà il ritmo a tutta la marcia la banda musicale dell'oratorio salesiano di Malta dietro l'impeccabile organizzazione di don Salvatore Naselli. Suggestiva la conclusione allo Stadio delle Palme, nello scenario del Monte Pellegrino. «Siate forti nel corpo e nello spirito per combattere il male»: questo è il messaggio proclamato dal card. Pappalardo che ha presieduto la celebrazione dell'Eucaristia. L'arcivescovo di Palermo si è congratulato con i salesiani e le F.M.A. per l'efficace opera svolta in mezzo ai giovani di tutta la Sicilia. Ha esortato poi a pregare per la pace nel Mediterraneo. Le danze folcloristiche in costume siciliano dei gruppi di Camporeale e Riesi hanno concluso la manifestazione, mentre targhe ricordo venivano consegnate alle autorità presenti: all'Ispettore dei salesiani don Calogero Montanti, al Sindaco di Palermo Leoluca Orlando, che ha marciato con i suoi bambini confuso tra la folla, e al Presidente regionale delle PGS siciliane Enzo Caruso.

Celebrati i dieci anni del Centro «Viktor Frankl»

«**G**iovani: voglia di pace» è stato il tema del decimo seminario di studi organizzato dal centro psico-pedagogico «Viktor Frankl» di Messina in



Nella foto: L'intervento di monsignor Bettazzi mentre al tavolo (da sin.) siedono il professor don Umberto Romeo, la dottoressa Cuzzocrea, il dottor Domenico Russo.

collaborazione con l'Istituto teologico S. Tommaso — recentemente l'Istituto è stato aggregato all'Università Salesiana — e con numerosi esperti di altre università. L'importante appuntamento culturale ha riscosso un notevole successo sia per la qualità dei relatori sia anche perché nel corso di questi dieci anni gli organizzatori animati dal professor don Umberto Romeo e sostenuti dalla Casa salesiana di via Lenzi a Messina, hanno saputo creare un clima di intensa e numerosa partecipazione. La tre giorni di quest'anno ha visto la partecipazione del giornalista scrittore prof. Fortunato Pasqualino, responsabile RAI del Dipartimento Scuola Educazione, della professoressa Alba Dini Martino, vice presidente nazionale del CIF e docente di sociologia della famiglia presso l'Università Gregoriana di Roma, di monsignor Luigi Bettazzi, vescovo della Diocesi di Ivrea. I relatori hanno trattato il tema generale

quest'anno ha visto la partecipazione della locale opera salesiana. Religiosi, giovani dell'oratorio, exallievi e scout, hanno collaborato tutti insieme perché anche quest'anno ci fosse un «prodotto» particolarmente ammirato dagli oltre mezzo milione di visitatori che hanno visitato l'«infiorata 86».

I salesiani di Genzano guidati dall'artista Anna Pucci e dagli exallievi Remo Ricasoli, Dezzi Vincenzo, De Luca Emilio, Maurizio Polidori hanno presentato un quadro raffigurante «San Tommaso da Villanova, patrono di Genzano».

Per avere un'idea dell'infiorata di Genzano basta pensare che per i tredici quadri raffigurati i castellani hanno utilizzato ben cinquecento quintali di petali di fiori.

Per i curiosi e gli appassionati poi riferiamo che il quadro presentato dai salesiani misurava 98 metriquadrati, 14 metri di lunghezza e 7 di larghezza. Quali fiori sono stati utilizzati? Eccoli: garofano rosso, bianco e rosa; sansa verde e marrone; vinaccia di vino; finocchiella; rose; semi vari; seme di scopa; seme di pino.

rispettivamente dal punto di vista scolastico, familiare ed ecclesiale. Altri interventi sono stati fatti dal direttore della Casa salesiana don Paolo Cicala, dal Provveditore agli Studi di Messina dottor Rosario Liotta, dal preside dell'Istituto S. Tommaso, professor don Ferdinando Aronica, dal dottor Domenico Russo e dalla dottoressa Maria Eugenia Cuzzocrea.

Rinnovata la tradizionale infiorata di Genzano

La tradizionale infiorata che ogni anno viene organizzata a Genzano nei castelli romani in onore del Corpus Domini anche

Nella foto: S. Tommaso di Villanova all'infiorata 86 di Genzano



Ad ASSISI PER LA PACE

L'incontro di preghiera del 27 ottobre cade in un momento di tensioni e focolai di violenza. Un magistero coerente che ci impegna a far nostra la cultura della pace e del dialogo.

■ Sarà un incontro unicamente ed esclusivamente di preghiera. Non vi saranno dichiarazioni politiche sulla pace. Sarà una giornata di digiuno che vuole nel contempo sottolineare il senso e la portata del pellegrinaggio. Al pari degli altri e con gli altri, il Papa si unirà ai rappresentanti di tutte le grandi religioni del mondo. Si ritroveranno «insieme per pregare» e non per

Foto archivio SEI





Foto Demarie

«pregare insieme», ad evitare anche ogni apparenza di sincretismo religioso.

L'appuntamento è per il 27 ottobre ad Assisi con l'unico scopo di «implorare dall'Onnipotente, nelle cui mani stanno i destini del mondo, il grande dono della pace». Sono le parole di Giovanni Paolo II che ha voluto questo storico incontro e dopo aver molto pregato e riflettuto. Il Papa ne ha dato personalmente l'annuncio il 25 gennaio scorso, a conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, nella stessa basilica di San Paolo dove Giovanni XXIII rese nota al mondo la sua intenzione di convocare un Concilio ecumenico.

L'iniziativa di Giovanni Paolo II si colloca sullo sfondo dell'Anno internazionale della Pace proclamato per il 1986 dalle Nazioni Unite. «Nessun cristiano, anzi nessun essere umano, che creda in Dio creatore del mondo e Signore della storia», sottolineava il Papa spiegando il suo passo, «può restare indifferente di fronte ad un problema che tocca così intimamente il presente e il futuro dell'umanità. È necessario che ciascuno si mobiliti per recare il proprio contributo alla causa della pace. La guerra può essere decisa da pochi, la pace suppone il solidale impegno di tutti».

«In questa prospettiva», soggiungeva Giovanni Paolo II, «io lanciai un pressante appello a tutti i fratelli e sorelle cristiani, e a tutte le persone di buona volontà, perché si

uniscano in insistente e fervorosa preghiera per implorare da Dio il grande dono della pace. La Santa Sede desidera contribuire a suscitare un movimento mondiale di preghiera per la pace che, oltrepassando i confini delle singole nazioni e coinvolgendo i credenti di tutte le religioni, giunga ad abbracciare il mondo intero».

Per quanto riguarda il «giorno dell'incontro» sono stati consultati tutti i leaders delle altre confessioni cristiane e delle varie religioni mondiali. Non di venerdì, non di sabato, non di domenica, per rispettare le varie fedi. La prima giornata è sacra all'Islam, la seconda all'ebraismo, la terza al cristianesimo. Così si è puntato su un lunedì. Appunto lunedì 27 ottobre, quando dal Nord e dal Sud, dall'Est e dall'Ovest, al di là di tutte le barriere, una moltitudine di uomini di buona volontà rivolgerà lo sguardo alla Santa Collina di Francesco ed eleverà le sue mani al Dio della pace.

L'iniziativa si comprende meglio se la si inquadra nel dialogo con i seguaci di altre religioni avviato dalla Chiesa cattolica all'indomani del Concilio, con i pontificati di Paolo VI e, soprattutto di Giovanni Paolo II. Il 19 agosto 1985, incontrando a Casablanca cinquantamila giovani musulmani, il Papa disse loro: «Cristiani e musulmani, abbiamo molte cose in comune, come credenti e come uomini. Viviamo nello stesso mondo, solcato da nu-

merosi segni di speranza, ma anche da molteplici segni di angoscia.

Pochi, in quel momento, forse ricordavano quanto il Papa aveva già detto all'Onu nel 1979, proprio parlando dei valori spirituali: «L'analisi della storia dell'uomo, in particolare nella sua epoca attuale, dimostra quanto rilevante è il dovere di svelare più pienamente la portata di questi beni, ai quali corrisponde la dimensione spirituale dell'esistenza umana. Dimostra quanto è importante questo compito per la costruzione della pace».

Facendo leva sui valori religiosi, Giovanni Paolo II trova così un linguaggio comune tra cristiani e musulmani, che nessuno aveva sinora osato immaginare. Questo linguaggio è possibile perché parte da un valore comune, la fede in Dio: «Dio ha fatto noi, gli uomini, e noi siamo a lui ordinati. La sua santa legge guida la nostra vita. È la luce di Dio che orienta il nostro destino e illumina la nostra coscienza. Ci rende capaci di amare e di trasmettere la vita. Chiede a ciascun uomo di rispettare ogni creatura umana e di amarla come un amico, un compagno, un fratello. Egli invita ad aiutarla quando è ferita, quando è abbandonata, quando ha fame e sete, in breve, quando non sa più dove trovare la sua strada sui sentieri della vita».

Dalla testimonianza data all'unico Dio, il Papa trae la testimonianza comune sulla dignità dell'uomo e della sua vita sociale: «Ogni perso-

na è unica agli occhi di Dio, è insostituibile nell'opera di sviluppo. Ciascuno deve essere riconosciuto per quello che è e, poi, rispettato come tale. Nessuno deve utilizzare il suo simile; nessuno deve sfruttare il suo eguale; nessuno deve disprezzare il suo fratello». E concludeva, a Casablanca, con l'invocazione ormai divenuta universale: «O Dio, non permettere che invocando il tuo nome, arriviamo a giustificare i disordini umani».

Ugualmente durante il viaggio in India, a Madras, il 6 febbraio scorso, dinanzi ai rappresentanti delle religioni non cristiane, Giovanni Paolo II così si esprimeva: «L'approccio della Chiesa alle altre religioni è fatto di autentico rispetto; con esse cerca reciproca collaborazione. Questo rispetto è duplice: rispetto per l'uomo nella sua ricerca

di risposta alle domande più profonde della sua vita, e rispetto per l'azione dello Spirito nell'uomo».

Non si tratta di indulgere a forme anche larvate di sincrismo, che la Chiesa non potrebbe mai accettare, ma di stimolare le autentiche forze dello spirito. In una civiltà che spesso fa l'esperienza sterile ed amara dell'unica dimensione economicistica-materialistica, si tratta di valorizzare, come fa il Papa citando il Mahatma Gandhi, la forza efficace, quella religiosa, «che cambia la vera natura di ciascuno, quella che lega indissolubilmente alla verità interiore che sempre purifica».

È necessario quindi capovolgere il pregiudizio che considera le fedi religiose una fuga o un'alienazione per riconoscere che «un'autentica spiritualità è seriamente impegnata a dar sollievo a tutti coloro che sof-

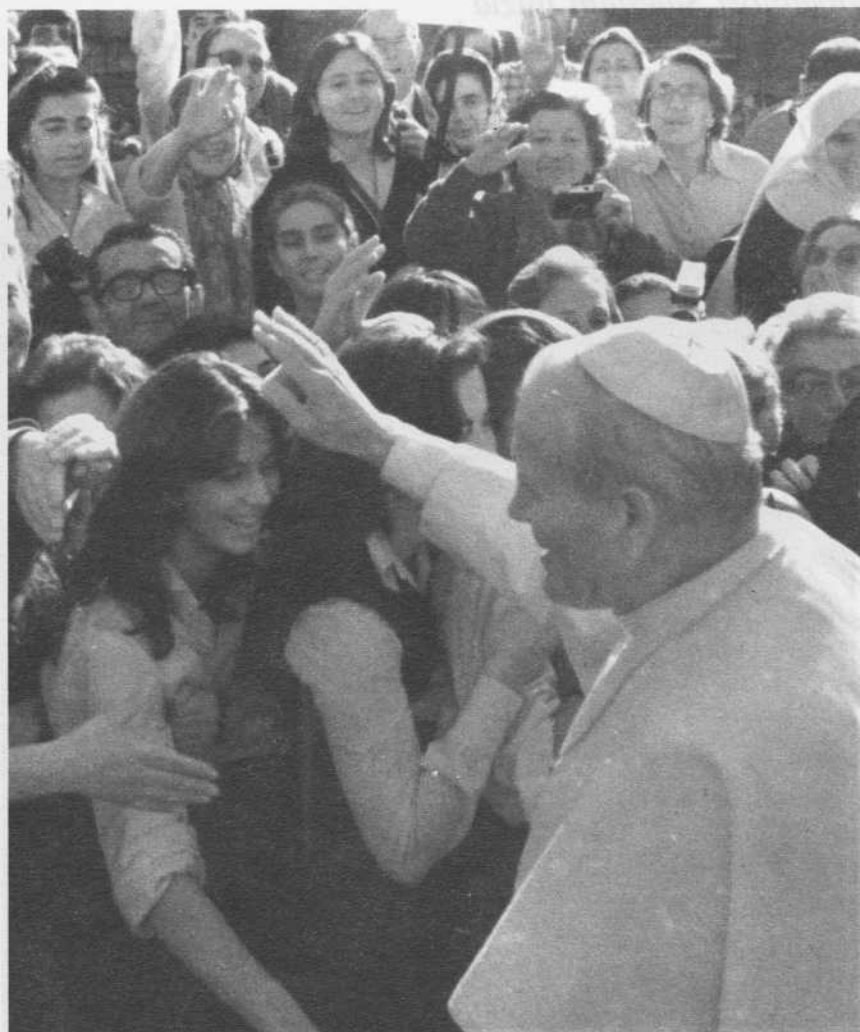
frono o sono nell'indigenza». Occorre che il senso del sacro faccia sentire ai popoli «l'urgenza di una solidarietà globale di fronte alle enormi sfide che l'umanità deve affrontare». In questo modo, ad avviso del Papa, «la saggezza e la forza che provengono dall'impegno religioso umanizzeranno ulteriormente il cammino dell'uomo attraverso la storia».

Non può dunque sorprendere che, il 13 aprile scorso, parlando alla comunità israelitica di Roma, Giovanni Paolo II abbia potuto auspicare «una collaborazione in favore dell'uomo, della sua vita dal concepimento fino alla sua morte naturale, della sua dignità, della sua libertà, dei suoi diritti, del suo svilupparsi in una società non ostile, ma amica e favorevole, dove regni la giustizia e dove, in questa nazione, nei continenti e nel mondo, sia la pace ad imperare, lo *shalom* auspicato dai legislatori, dai profeti e dai saggi di Israele».

Il Papa lavora senza posa nella direzione di creare una vera cultura di pace. Ai giudici della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja, l'anno scorso, disse: «Certo che ci dobbiamo preoccupare per gli armamenti nucleari. Ma la nostra prima preoccupazione dovrebbe essere per la gente stessa, per il modo in cui molti pensano e parlano della vita e della società. Pochi sono gli argomenti su cui si dicono tante falsità quante se ne dicono sulla pace; pochi argomenti sono altrettanto suscettibili di essere manipolati. Questa è la prima minaccia».

L'appuntamento di Assisi è un appello a costruire una vera cultura di pace fondata più sui valori che sulle forze, interpellando tutti gli uomini, facendo leva sui principi spirituali ed etici che sono alla base delle loro esigenze, sollecitandone il senso di responsabilità, modificandone ed orientandone le mentalità prima ancora di cambiarne i sistemi politici o le strutture. Assisi sarà in definitiva, l'occasione per far emergere e confrontarsi i «continenti dello spirito», che sono le grandi religioni e le culture di più forte tradizione che ad esse si ispirano.

Foto archivio SEI



Il nuovo regolamento dei cooperatori

UN REGOLAMENTO SULLE ORME DI DON BOSCO FONDATORE

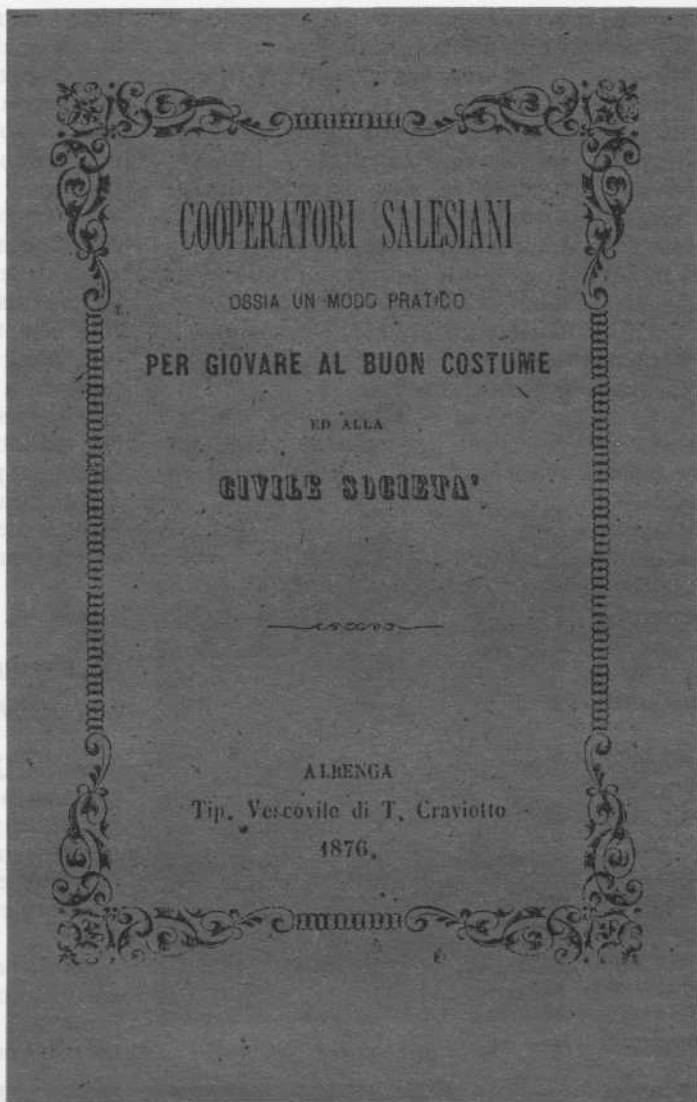
*Con l'approvazione da parte della
Congregazione per i Religiosi e gli Istituti
secolari avvenuta il 9 maggio 1986 del
«Regolamento di vita apostolica»,
l'Associazione dei Cooperatori Salesiani inizia
un nuovo periodo della sua ultracentenaria
storia.*

«Se vogliamo rilanciare nella sua integrità il carisma di Don Bosco — ha detto il rettor maggiore don Egidio Viganò presentando ai salesiani l'avvenimento sugli Atti del Consiglio Generale — in questa vigilia delle celebrazioni centenarie dell'88, dobbiamo sentirci portatori di una "particolare responsabilità" nel promuovere e animare un "vasto Movimento di persone", curando in particolare l'Associazione dei Cooperatori. Sin dalle prime nostre origini essi sono stati impegnati nella comune missione giovanile e popolare, la quale ci interpella continuamente più in là delle opere esistenti».

Con l'occasione don Viganò ha anche inviato ai membri dell'Associazione una lettera nella quale ne riconferma l'importanza e ne rilancia il ruolo all'interno del carisma di Don Bosco.

Il nuovo «regolamento» consta di cinquanta articoli ed è suddiviso in sei capitoli. Alla sua elaborazione definitiva si è giunti dopo un lungo dibattito all'interno dell'Associazione che ha visto coinvolti anche numerosi esperti.





La copertina del vecchio regolamento

Per un primo commento il BS ha organizzato una tavola rotonda con la partecipazione di don Sergio Cuevas Leon, consigliere generale per la Famiglia Salesiana e le Comunicazioni Sociali, Paolo Santoni, coordinatore dell'Associazione per l'Italia, Marilena Gamberucci, componente della Giunta nazionale e Giuseppina Turconi coordinatrice di un centro.

La continuità di uno spirito

Bollettino Salesiano — Esistono elementi in comune fra questo Regolamento di vita apostolica dei

Cooperatori e le Costituzioni ed i Regolamenti dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice?

Don Sergio Cuevas — Rifacendoci alle origini di questi tre diversi gruppi e alla continuità spirituale che li lega a Don Bosco c'è subito da dire che i cooperatori rientrano nell'unica ispirazione avuta dal Santo che seppe interpretare storicamente quanto lo Spirito gli suggerì. Con la specificità propria di ogni singolo gruppo, salesiani, figlie di Maria Ausiliatrice e cooperatori realizzano e prolungano nel tempo la stessa missione giovanile e popolare che fu del comune Fondatore. Don Bosco seppe integrare in un unico progetto missionario religiosi e laici facendone un'unica forza a servizio del bene.

Altri elementi comuni ai tre gruppi sono quelli derivati dal Vangelo che il Fondatore seppe vivere in modo specifico dando in tal modo ai suoi seguaci una comune spiritualità. Si può dire che fra questi tre grandi gruppi voluti da Don Bosco sia possibile un vero e proprio arricchimento spirituale in costante reciproca dialettica.

BS — Ma quale continuità esiste fra questo «regolamento di vita apostolica» e il regolamento di Don Bosco del 1876?

Don Cuevas — La prima grande preoccupazione mia personale e della commissione preparatoria è stata proprio questa: non perdere il contenuto che Don Bosco ha lasciato nel suo regolamento del 1876 e riversarlo nell'attuale momento ec-

clesiale e sociale. Mi pare che ci siamo riusciti: l'essere cooperatori per Don Bosco fu inteso innanzitutto come un modo d'essere cristiani con particolari impegni soprattutto nella carità. In questo nuovo regolamento abbiamo anche riversato quanto ha detto il Concilio Vaticano II sui laici. L'associazione dei cooperatori ci appare in tal modo come un gruppo di laici che non guardano soltanto a se stessi ma che sappiano vivere nel mondo senza paura, impastandolo in certo qual modo di spirito cristiano.

Il primo impegno associativo è la testimonianza nel quotidiano, l'essere fermento, il portare una mentalità di fede nella società. Il nuovo regolamento ha cercato di tradurre proprio questa verità che fu essenziale per Don Bosco e lo è anche per noi.

BS — Dal punto di vista associativo quale tipo di associazione traccia questo regolamento?

Paolo Santoni — L'aspetto organizzativo dell'Associazione è trattato nel capitolo sesto. Naturalmente «nucleo fondamentale della realtà associativa è il Centro». Esso raggruppa i cooperatori di un determinato territorio. Questa dimensione territoriale viene ulteriormente sottolineata anche dal fatto che rispetto alla precedente edizione del regolamento viene dato maggior spazio

e perciò maggior responsabilità ai Consigli ispettoriali.

Per quanto riguarda poi l'Italia, la Spagna e l'Argentina — tutte nazioni che avevano precedentemente un Consiglio nazionale — c'è da ricordare la scomparsa di questo Consiglio e la nascita di una eventuale Conferenza nazionale quale organo «di coordinamento e di stimolo» e di servizio «per una più efficiente vitalità e collaborazione».

BS — Ma questa «associazione» è democratica?

Santoni — Certamente. Anche i precedenti regolamenti hanno sottolineato il valore di un associazio-

nismo veramente democratico dove la collegialità, la sussidiarietà e la partecipazione sono dimensioni permanenti del vivere associativo. Da noi non esiste un «presidente» ma un «coordinatore» che, a diversi livelli, ha i seguenti compiti: «convocare le riunioni, presiederle, coordinarne i lavori, curare l'esecuzione delle deliberazioni; informare gli organismi superiori sulla vita e sulle attività dell'Associazione; rappresentare l'Associazione; tenere i rapporti a nome del Consiglio, con gli organismi laicali ed ecclesiali e con gli altri Gruppi della Famiglia salesiana; prendere decisioni in caso di urgenza, nell'ambito delle competenze del Consiglio, rendendone successivamente conto».

*E*sperienza evangelica nel mondo

BS — Questo regolamento viene presentato come «regola di vita apostolica». Perché? Non potrebbe cogliersi in questa denominazione una specie di dicotomia nella vita concreta e quotidiana del cooperatore?

Marilena Gamberucci — L'impegno del cooperatore è chiaramente proiettato verso i fratelli, verso il mondo in un rapporto di «servizio»



Don Sergio Cuevas



Paolo Santoni



Marilena Gamberucci



Giuseppina Turconi

DALLA LETTERA DI DON VIGANÒ AI COOPERATORI

È indispensabile curare, attraverso una competente scuola di animazione, quegli aspetti che caratterizzano la «spiritualità laicale», in quanto tale. Possiamo ricordare, tra le note più significative di tale spiritualità, le seguenti:

— L'animazione cristiana degli impegni temporali che appartiene specificamente alla missione del laico, sia nella famiglia che nell'ambito culturale e sociale. Egli deve sentirsi simultaneamente «cittadino» e «credente» traducendo la sua fede nel Cristo in costante sforzo di trasformazione del mondo.

— Una sensibilità, acuita dalla fede, che muova il laico a discernere continuamente i segni dei tempi in comunione con la Chiesa locale e a prendere parte attiva e autenticamente cristiana all'odierno processo di «liberazione sociale», differenziato secondo le situazioni concrete in cui vive. Il laico è chiamato a collaborare per far crescere una cultura più vera, una civiltà del lavoro più giusta, una solidarietà umana più universale: compito questo assai impegnativo per tutto il Popolo di Dio (da vivere con differenti vocazioni).

— L'attenta considerazione del «quotidiano», nell'ambito del suo carattere secolare, che offre alla carità del laico una miniera inesauribile, anche se nascosta e modesta, di vera e pratica testimonianza evangelica; così egli può dar ragione, in un mondo che passa, delle risorse vitali della speranza cristiana.

— La cura diligente della propria «professionalità», di ciò che si riferisce al suo retto esercizio e al suo assiduo perfezionamento, che dia all'esistenza del laico il tono concreto della sua partecipazione alla missione della Chiesa nel «permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico».

— Infine, la coscienza sempre più esplicita di quanto afferma il Concilio: «le condizioni odierne richiedono che l'apostolato dei laici sia assolutamente più intenso e più esteso», anche nell'ambito specifico della evangelizzazione e santificazione che presenta loro «moltissime occasioni» più in là della sola «testimonianza della vita». In questo senso il Vaticano II ha sottolineato l'importanza per i laici di una forma associativa di apostolato: «infatti le associazioni sono di sostegno ai propri membri e li formano all'apostolato, dispongono bene e guidano la loro azione apostolica, affinché possano sperarsi frutti abbondanti».

Ed è qui che appare, come mediazione evangelica di sintesi, la preziosa eredità dello stile originale di vita cristiana sperimentato e lanciato, per voi Cooperatori e Cooperatrici, da Don Bosco con il suo «spirito salesiano». La «spiritualità laicale» indica, in forma ancora generica, un insieme di aspetti da curare; ma lo si può fare in molti modi. Lo «spirito salesiano», invece, suggerisce un modo tipico e già collaudato di farlo.

e sull'esempio del Cristo. In questo ci rifacciamo alla costituzione pastorale «Gaudium et spes» sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Il regolamento in particolare evidenzia alcune «aree» di intervento come la famiglia, la vita coniugale, l'ambiente di vita e di lavoro, la realtà sociale.

BS — E per quanto concerne l'impegno politico?

Gamberucci — Tutto l'articolo 41 è dedicato all'impegno del cooperatore nella realtà sociale. Il coo-

peratore sa che senza politica non è possibile trasformare la società ma sa anche che la natura ecclesiale della sua associazione non consente a questa di fare scelte partitiche ben definite. Un chiaro impegno nel sociale e nel politico dunque ma senza collateralismi di sorta. In particolare il cooperatore deve rendersi presente dove si progetta e si decide per la gioventù, la famiglia, la solidarietà con i popoli in via di sviluppo e la promozione della giustizia e della pace.

La vita di un centro cooperatori

BS — Ma in concreto come funziona un «centro»? Come vengono recepite alla base queste indicazioni regolamentari?

Giuseppina Turconi — Sottolineo innanzitutto che per un «centro» avere un regolamento, una guida che aiuti a vivere meglio lo spirito salesiano è importantissimo. Certo va letto, studiato e vissuto nelle singole situazioni nelle quali ci veniamo a trovare. Il centro di Ladispoli ad esempio che è quello in cui io opero è molto impegnato a livello parrocchiale. Siamo impegnati soprattutto con la carità e per la catechesi. È chiaro che si traduce in autentica spiritualità quel che descrive il regolamento allora l'impegno per gli altri verrà fatto con più entusiasmo e con più coraggio.

Come coordinatrice sono già impegnata a presentare il regolamento più che come fatto giuridico-disciplinare come strumento di crescita cristiana e salesiana per i singoli e per l'associazione.

BS — La signora Turconi è coordinatrice presso un centro cooperatori. Cosa «fa» per esercitare questo servizio?

Turconi — Premetto che il mio centro è situato presso un'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice. I cooperatori di Ladispoli si riuniscono una volta al mese ed in quella circostanza cerco di vivificare l'assemblea ricordando impegni ed iniziative stimolando la partecipazione di tutti. Abbiamo iniziative per tutti i periodi dell'anno. Nel mese di settembre ad esempio c'è la partecipazione agli esercizi spirituali come momento forte dell'esperienza del cooperatore. E poi c'è tutto un avvicinamento personale fatto di telefonate, incontri casuali e individuali per le strade del paese. Potrei definirvi con un pizzico di umorismo «animatrice» a tempo pieno. La mia «cooperazione» poi si estende non soltanto all'attività del centro ma anche a quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nord Est Brasile

AD AREIA BRANCA L'IMPREVISTO È DI CASA

Riforma agraria
e quaresima in Brasile

Ogni anno in Brasile, durante il periodo della quaresima, viene lanciata una campagna che focalizza tutte le attività della comunità cristiana non solo nella quaresima, ma durante tutto l'anno.

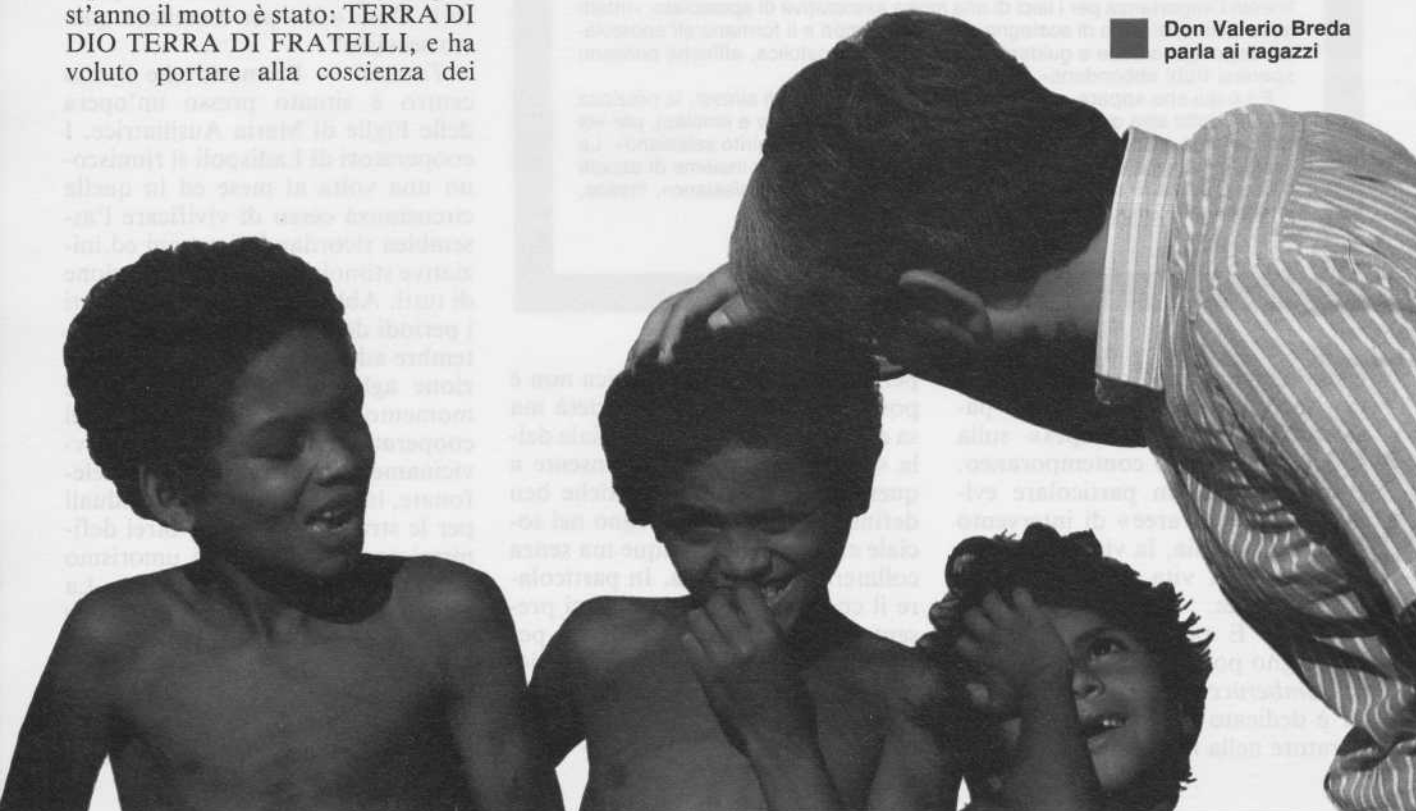
È questo uno dei grandi mezzi che la chiesa del Brasile utilizza per raggiungere i suoi obiettivi pastorali. «La campagna della fraternità» così è chiamata questa azione, è sempre siglata da un motto che ne esprime il contenuto e il senso. Quest'anno il motto è stato: TERRA DI DIO TERRA DI FRATELLI, e ha voluto portare alla coscienza dei

Sembrano episodi venuti fuori da una aneddotica missionaria d'altri tempi. Non è così.

Qui il missionario impara non soltanto a tirar fuori una jeep dall'acqua ma anche che i ragazzi machete in pugno lavorano sotto un sole di quaranta gradi.

A mandarci questo articolo è il salesiano don Carlo Vitacchio.

Don Valerio Breda
parla ai ragazzi



brasiliani la profonda ingiustizia di una terra che Dio ha dato in dono a tutti e che qui è solo proprietà di alcuni. Il Brasile infatti, è uno dei paesi di maggior concentrazione fondiaria del mondo: 1,2% possiede il 45,8% delle aree produttive, con più di mille ettari. Il resto si divide tra proprietari medi, fino ai mille ettari, e piccoli proprietari al di sotto dei dieci ettari. A questi ultimi rimane solo il 2,4% del terreno coltivabile. Se a questo si aggiunge che la maggior parte di questa terra non è coltivata per produrre alimenti necessari alla vita, ma solo per monoculture d'esportazione, come soia, cacao, caffè, canna da zucchero, si ha una spiegazione del perché questo immenso paese dalle mille risorse, non riesce a dar da mangiare ai suoi 130 milioni di abitanti.

Il problema della terra in Brasile è uno dei più gravi e il governo della nuova repubblica ha tentato di porre mano ad una mini riforma agraria, ma purtroppo sembra destinata a fallire come altri precedenti tentativi. Il filo spinato che delinea il limite di proprietà, taglia in tutte le direzioni il paese ed è difeso, armi in pugno, da un egoismo cieco e assurdo, che sembra lontano, molto lontano dall'essere vinto.

Zucchero amaro

Chi, in Brasile, vuol mettersi in viaggio deve tenersi pronto ad ogni tipo di imprevisto: una panne, lo scoppio di un pneumatico, la mancanza di carburante, sono cose abbastanza comuni. Ma l'imprevisto più frequente e più noioso, è la deviazione per «lavori in corso». In buon italiano, vuol dire che in qualche punto della strada o è crollato il ponte, o una frana ha ostruito la strada, o si è aperta nell'asfalto qualche voragine. Non essendoci strade alternative, si va per stradette di campo, piene di curve, di buche, di guadi; vi lascio immaginare la



■ Tra i ragazzi e le povere case

gioia di dover scendere dal bus, levarvi scarpe e calze, rimboccarvi i pantaloni e passare a piedi il breve corso d'acqua: il bus con il peso dei passeggeri non ce la farebbe.

In una di queste deviazioni impreviste, ho avuto modo di osservare da vicino, per un'ora e mezzo di cammino, il lavoro dei tagliatori di canna. Il bus doveva infatti attraversare in tutta la sua estensione una grande «fazenda»; distese enormi di canna, a perdita d'occhio, fin dove l'orizzonte si chiudeva; canna verde, canna bruciata, pronta per la raccolta. Prima di tagliarla, infatti, i contadini sono soliti dar fuoco ad un tratto di campo per bruciare le foglie lunghe e taglienti che renderebbero faticoso e pericoloso il lavoro. Il fuoco lascia intatto il bambù, ma lo carica di cenere e fuliggine che trasforma, in breve tempo, i lavoratori, in spettri neri che si agitano come figure allucinanti di una danza macabra.

Ho visto schiere di questi uomini condannati a questo duro lavoro, sotto un sole di quaranta gradi, ma-

novrare il «machete», un lungo e pesante coltello, senza posa: non uno che si fermasse o alzasse la testa al passaggio del bus. Sembravano appartenere ad un altro pianeta. C'era solo quella interminabile fila di canne da tagliare; c'era da arrivare laggiù dove finiva l'orizzonte. In mezzo a questo inferno ho visto anche dei ragazzi: anche loro con il machete, e la interminabile fila di canne da tagliare. Anche loro neri come il carbone, anche loro curvi sotto il sole implacabile. Ma per loro, la curiosità era più forte: alzavano la testa, guardavano il bus; stavano un momentino, facevano anche un segno di saluto, qualcuno perfino sorrideva... e poi di nuovo a tagliare, ad ammucchiare; ogni mucchio voleva dire cruzeiros, pochi miserabili cruzeiros; un fascio, cento fasci, una montagna di canna.

Arriveranno poi le macchine dell'usina a trasformare quell'immane fatica, in alcool combustibile per le macchine, o in zucchero, quella fine polvere bianca che andrà ad addolcire le nostre bevande e a confezionare i nostri dolci.

Un giorno sotto la pioggia

Mi trovo in una regione, il Nordest del Brasile, dove piove di rado, anzi in una regione che è periodicamente soggetta alla siccità.

Ma quando piove, piove sul serio, piove anche per il tempo in cui non è piovuto. È la storia di questi giorni: una pioggia violenta e insistente. Devo raggiungere un villaggio per celebrare la prima delle tre messe di oggi, domenica. Sono partito con la jeep molto presto e, neanche a dirlo, sotto la pioggia.

Conosco bene la strada che ho già fatto altre volte, ma l'acqua può riservare sorprese ad ogni istante. Sto molto attento e avanzo piano. Sulla mia sinistra quello che fino a ieri era un fosso insignificante, ora si è allargato enormemente e invade buona parte della strada. Arrivo puntuale, ma la cappella è ancora chiusa. Non c'è segno di vita. Aspetto pazientemente che qualcuno arrivi. Poi decido di mettermi alla ricerca della famiglia che tiene la chiave. Mi rendo subito conto che hanno altro da pensare che alla messa. La casa costruita con fango e coperta con foglie di cocco, è quasi scomparsa. Ad ogni scroscio, l'acqua porta via quello che è rimasto. Mi avvicinano due persone e mi dicono che le case rimaste in piedi sono poche. Sotto l'acqua, vado a vedere. Quelle lungo il fosso sono le più mal messe: due sono crollate e le altre allagate. Gli abitanti si sono rifugiati presso i vicini. Mi do da fare per trasportare con la jeep bambini e vecchi nelle aule di una scuola vicina. Con l'aiuto di qualche uomo andiamo a procurare le cose più urgenti, tra cui rami di cocco per riparare gli squarci dei tetti. Troviamo dappertutto tanta generosità e tanta solidarietà.

Riusciamo a mettere insieme il necessario, almeno per i casi più urgenti. Rientro per il pranzo dove ci ritroviamo tutti e quattro. Il tema della conversazione è l'acqua. Ognuno ha da raccontare le sue difficoltà e le sue avventure.

Nel pomeriggio ancora in viaggio. Lungo la strada incontro tre

uomini e una vecchia che avevano abbandonato la loro baracca e cercavano rifugio presso parenti. Li faccio salire e carichiamo anche le loro cose. Hanno soltanto un sacco e dentro c'è tutto: biancheria, stoviglie, pentole, provviste; c'è anche una gallina.

La messa è nella cucina spaziosa di una casa. Ci sono molte persone, alcune venute anche da sei, sette chilometri. Hanno rischiato questa lunga camminata a piedi, approfittando della breve interruzione della pioggia. Quando terminiamo sono circa le cinque del pomeriggio.

Rimane ora la terza località dove dovrei celebrare messa. Sono un po' preoccupato perché ho seri dubbi di poter raggiungere la scuioletta dove c'è il nostro appuntamento domenicale. Mi dicono che una delle due strade di accesso, quella comune, è impraticabile, ma c'è un uomo del posto che si offre ad accompagnarmi e a farmi da guida per la seconda. «C'è un po' di acqua — mi dice — ma si passa». Quando comincio ad incontrare l'acqua, l'uomo intuisce i miei dubbi e mi fa un cenno di proseguire sicuro. Ma io più avanzo e più mi sembra di navigare. Ora

l'acqua ha raggiunto quasi il cofano. Avanti ancora. un piccolo sussulto «Ci siamo», penso, ma come Dio volle, la jeep cominciò a riaffiorare. Avevamo passato il punto più basso.

Nella scuioletta non trovammo nessuno ad aspettarci. Ma dopo alcuni minuti arrivò un ragazzino con le chiavi. Aveva camminato con l'acqua fino alla cintola. S'era fatto ormai buio e già pensavo di tornarmene a casa senza celebrare, quando cominciarono a spuntare qua e là, in mezzo all'acqua, le luci di torce elettriche e di lampade a petrolio: erano le persone che venivano a messa.

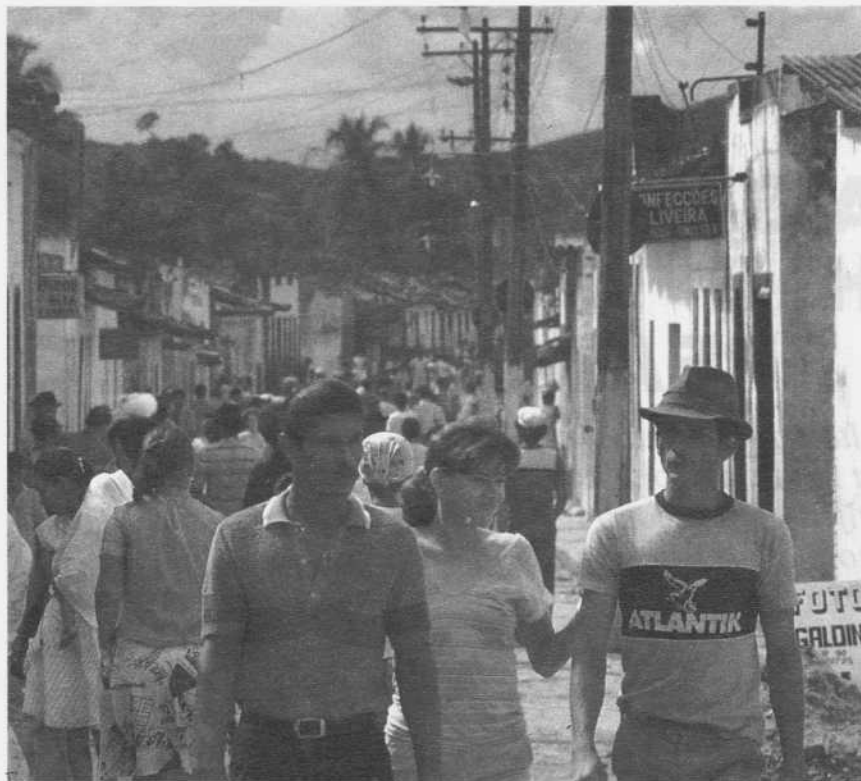
Tutti avevano da raccontare la loro piccola avventura, ma nessuno si dava l'aria dell'eroe.

La messa fu semplice e breve e alla fine ci salutiamo. La gente mi augura buon viaggio. E ne avevamo proprio bisogno per il nostro ritorno. È superfluo dire che fu il pensiero che mi assillò per tutta la messa; e non senza ragione.

Sempre in compagnia del mio fedele nocchiero, affrontiamo il tratto d'acqua. La jeep si immerge piano piano. Ho lo strano presentimento che questa volta non ce la facciamo. Avanzo lentamente. I fari, ormai completamente sotto ac-

Don Valerio Breda celebra l'Eucarestia all'aperto





qua, non mi aiutano. Devo avanzare a naso.

Sento che sprofondiamo ancora: il rumore del motore si fa cupo. La cabina si riempie di fumo. Ancora un sussulto e la jeep si ferma. Non c'è più niente da fare.

Scendiamo e con l'acqua fino alla cintola, percorriamo il tratto che rimane per raggiungere l'asciutto. E poi alla ricerca di una soluzione.

Incontriamo una casa e un giovanotto disposto ad andare in bicicletta a cercare aiuto. Siamo fortunati perché dopo un'ora arriva il traino.

Ancora una volta in acqua per legare i cavi e per salire in cabina.

L'acqua arriva esattamente a coprire il sedile di guida. L'operazione dura alcuni secondi e siamo di nuovo all'asciutto.

I problemi naturalmente non sono finiti, perché l'acqua ha avuto modo di entrare dappertutto e il motore non riparte.

Il traino continua e finalmente arriviamo a casa.

In casa non c'è nessuno. Sono ancora tutti in giro per il servizio domenicale. Non ho né la voglia, né la forza di aspettarli.

Faccio una doccia per ripulirmi

Una via di Matriz de Camaragibe nel giorno di festa

dal fango che mi è entrato dappertutto, prendo un succo di frutta e mi metto a letto.

Un'ora di catechismo movimentata

Casquera è un agglomerato di case a circa dieci chilometri da Areia Branca. Non si può chiamare paese, piuttosto una contrada. Case poverissime, tutte di fango. La gente vive di pesca, di un po' di agricoltura, e di... espedienti.

Qui abbiamo cominciato il catechismo da alcuni mesi. L'inizio non è stato facile: nessuno si ricordava di aver visto un prete. Si comincia con il segno della croce. Una settimana dopo l'altra, il piccolo drappello cresce. Accanto ai bambini molte volte si siedono anche gli adulti. Per intanto ci ospita una famiglia.

La cucina è abbastanza spaziosa e una quindicina di bambini possono

stare comodamente seduti sul pavimento che è, neanche a dirlo, in terra battuta. Ma quel giorno i bambini davano segni di nervosismo e insoddisfazione. E ne avevano tutte le ragioni. La cucina era piena di mosche. Sull'unico tavolo formavano quasi un tappeto e quando si alzavano, era per dare il cambio a quelle che erano già in volo. I bambini continuavano infastiditi, a difendersi con qualsiasi cosa capitava loro tra le mani. Ma le mosche, implacabili, ritornavano alla carica. Bisognava prendere una risoluzione: cambiare ambiente. Chiedo se c'è un altro locale lì vicino. C'è una casa abbandonata, mezzo distrutta dalla pioggia. Andiamo a vedere. Per fortuna c'era una stanza ancora in piedi. I bambini si accomodano in fretta e la lezione riprende.

Avevo appena cominciato che Lucia, una bimbetta di nove anni, si alza di scatto e senza dire una parola, mi passa davanti come una saetta e si precipita fuori. Gli altri, prima ancora che io mi rendessi conto di cosa stava capitando, dopo un attimo di esitazione, la seguirono quasi per istinto. Rimasto solo mi resi subito conto del pericolo. Proprio vicino a dove si era messa Lucia, c'era un nido di «abelias italianas», così sono chiamate delle api la cui puntura è, oltretutto, dolorosissima, anche pericolosa. Retrocedendo con prudenza, mi metto in salvo anch'io.

Raccolgo la scolaresca ancora pallida per lo spavento e andiamo insieme a cercare un altro luogo, questa volta all'aperto. C'è un albero di «caserana» che fa un'ombra discreta e accogliente: invito tutti a sedere. Ma anche questa volta era scritto che non avremmo trovato pace.

I bambini ricominciano a dare segni di inquietudine. Alcuni cambiano di posto, altri osservano attentamente il terreno, altri sono già in piedi e cercano di liberarsi le gambe da nugoli di formiche. Eh sì. Eravamo andati a finire proprio su un formicaio.

La lezione di catechismo era terminata. Per quella mattina ne avevamo già abbastanza.

Carlo Vitacchio

ORA SAPPIAMO CHI È IL PREADOLESCENTE

I risultati di una indagine, la prima in Italia svolta con criteri scientifici, definiscono la fisionomia dei ragazzi fra i 10 e i 14 anni.



Evocando il Carneade di manzoniana memoria, si potrebbe dire: il preadolescente, chi è costui? La domanda è valida in Italia più ancora che altrove, perché nel nostro Paese la fascia d'età compresa fra i 10-11 anni e i 14 — quella che viene assegnata appunto alla preadolescenza — è stata poco esplorata, e comunque non in modo sistematico. Eppure sui tre milioni e mezzo di preadolescenti confluiscie l'attenzione attiva di molteplici soggetti: la famiglia, che tende a procrastinare nel tempo lo sganciamento del ragazzo attraverso forme più o meno occulte di iperprotezione; la scuola, che si cala sul preadolescente come scuola «dell'obbligo»; i gestori del tempo libero, che riversano sull'area preadolescenziale un diluvio di iniziative in gran parte suggerite da esigenze di «mercato»; le comunità religiose, con le loro proposte di itinerari di fede.

Il modesto impegno all'approfondimento della conoscenza del preadolescente non è dipeso, quindi, da una mancanza di interesse, bensì dall'indubbia difficoltà di affrontare con rigore e serietà di analisi un periodo della vita dai confini incerti e con i caratteri di un tempo di transizione. Il mondo dei preadolescenti — è stato detto — non è un continente unitario, è invece un arcipelago, che rende ardua la naviga-

zione a chi voglia avventurarsi ad esplorare il fitto intrico di isole e isolotti costituiti da altrettanti «vis-suti». Col tempo, le domande si sono accumulate e hanno finito per imporre l'esigenza di risposte scientificamente definite. Esiste veramente la preadolescenza? E se sì, chi è il preadolescente? In quale rapporto si pone con la famiglia, la religione, l'ambiente? Che cosa privilegia nel suo tempo libero? Come vede se stesso? E il suo futuro? Che ruolo giocano in questa età la vita di relazione, l'associazionismo? E i mass-media?

Risposte puntuali

Insomma, domande, domande e ancora domande. Le risposte sono ora venute, puntuali, incisive, talvolta sconcertanti, dai risultati di una indagine voluta dal Centro salesiano di pastorale giovanile e dal Centro internazionale di pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice, realizzata sul campo dall'Associazione COSPES (Centri di orientamento scolastico, professionale e sociale). «L'età negata» è il titolo del volume, pubblicato dalla editrice Elle Di Ci, che raccoglie in forma discorsiva i risultati dell'inchiesta. È quasi superfluo aggiungere che questo libro si impone come uno strumento indispensabile per educatori, insegnanti, genitori, animatori, catechisti, per tutti coloro, cioè, che si trovano ad operare fra i preadolescenti.

Non abbiamo la pretesa di dare una dimostrazione dell'attendibilità di questa nostra indicazione affidandoci ai pochi accenni che seguono, colti qua e là fra le pagine del volume al solo scopo di segnalare, con qualche esempio, la ricchezza dei dati emersi dall'indagine. Dati — come sottolinea il direttore del Centro salesiano di pastorale giovanile, Antonio Martinelli — che sono tali da stimolare l'adulto che vuole essere educatore «a ripensare le mete educative e gli obiettivi concreti, adeguati all'età e alla situazione culturale odierna, per rendere un servizio effettivo alla crescita e allo sviluppo dei preadolescenti».

Entriamo dunque nel merito dell'indagine. Fin dall'inizio della preadolescenza, si riscontra una grande mobilità di interessi, ne nascono di nuovi, altri vanno crescendo, altri ancora passano vistosamente in secondo piano. Un esempio: il gioco. Se a 10 anni il preadolescente è tutto preso dal «giocare», a 14 anni lascia un più ampio spazio ad altri interessi: uscire con gli amici e stare in loro compagnia, anche per un crescente bisogno di comunicare, di scambiare confidenze. La ricerca di rapporti interpersonali al di fuori dell'ambito familiare — nota la ricercatrice del COSPES Giuseppina Teruggi — controbilancia l'ansia, l'incertezza e la possibile conflittualità nel rapporto con i genitori. L'amico vive le sue stesse situazioni, con lui non si prova disa-

gio ad esprimersi e a confidarsi».

Sempre nell'arco d'età fra i 10 e i 14 anni è in calo l'interesse per la televisione, mentre è in ascesa l'attrazione per la musica, la canzone. L'interesse per lo sport rimane invece costante. In crescita l'attenzione rivolta alla bicicletta e al motorino, «oggetti-simbolo della ricerca di autonomia e di emancipazione nel soddisfacimento di bisogni emotivi e relazionali».

Il ruolo degli amici

Il preadolescente comincia ad avvertire le trasformazioni che avvengono nel suo corpo (altezza, peso, cambiamento della voce ecc.) e vi presta più attenzione di quanto fa-

a cura
dell'associazione
COSPES
coordinamento di
SEVERINO DE PIERI
GIORGIO TONOLO
MARIO DELPIANO

RICERCA
SUI
PREADOLESCENTI
IN ITALIA

l'età negata



CSPG-CIPG

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN-TO

cesse nel periodo della fanciullezza, indugiando a parlarne sempre più spesso con gli amici. Al tempo stesso tende ad allargare l'area delle amicizie all'altro sesso, tanto che la quasi totalità dei preadolescenti ritiene positivo «lo stare insieme ragazzi e ragazze», essenzialmente per trascorrere il tempo in compagnia. Solo successivamente — in genere attorno ai 13 anni — si avverte che c'è «qualcosa in più», e cioè un'attenzione specifica verso una singola figura che coinvolge emotivamente.

Comincia anche la ricerca di uno «spazio di autonomia», soprattutto dai genitori, nella gestione del proprio tempo libero, nella scelta degli amici, nell'esprimere opinioni («pur consapevole — osserva ancora Teruggi — di non possedere motivazioni adeguate nel sostenerle»). Ecco allora il progressivo distanziarsi dalla famiglia, che emerge con più frequenti litigi e momenti conflittuali con i genitori. Immerso dalla scuola in un contesto di relazioni sociali, il preadolescente si trova ad avere interlocutori che non sono più i genitori, ma altri adulti e i coetanei, con i quali deve imparare a stabilire un rapporto adeguato.

Alla domanda: «ti piace stare con gli altri?», i preadolescenti rispondono «sì, molto» nella misura dell'87 per cento a 10 anni, e del 74 per cento a 14 anni. C'è quindi un

calo, cui corrisponde un rafforzamento della percentuale di coloro che rispondono «sì, ma sto bene anche da solo», che passa dal 15 per cento a 10 anni al 23 per cento a 14 anni. È l'avvio di quella tendenza alla solitudine che si accentuerà durante l'adolescenza. Quanto ai motivi che spingono il preadolescente a stare in compagnia, uno prevale su tutti ed è espresso nella formula «perché è bello». E quando sono insieme, che cosa fanno? Il 46 per cento degli interpellati risponde «gioco, mi diverto», ma è una indicazione, questa, che si coglie fra i 10 e i 13 anni, perché dai 13 in poi i preadolescenti dicono di stare insieme «per chiacchierare, andare in giro, scambiarsi confidenze».

I luoghi d'incontro

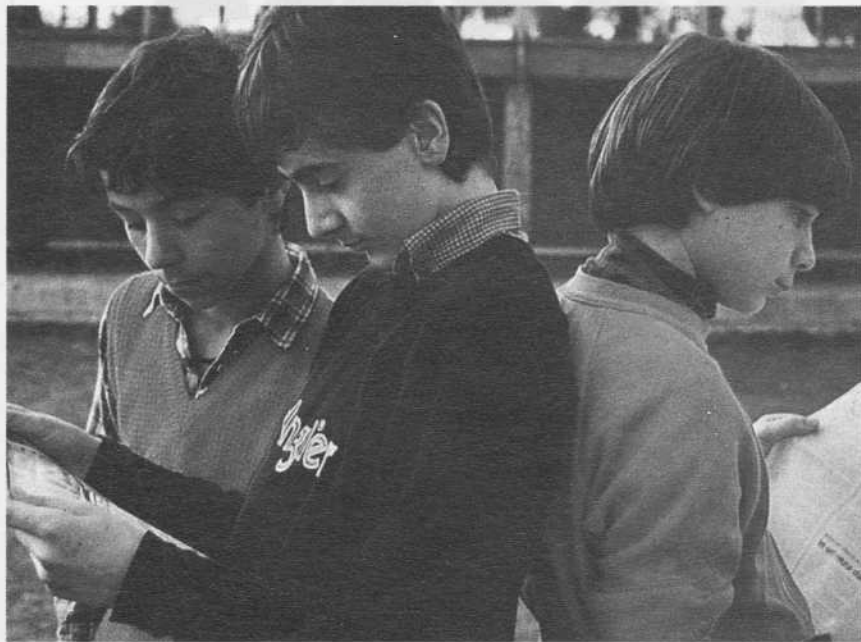
Circa i luoghi d'incontro, i preadolescenti — come rilevano i ricercatori Lanzoni, Ferraroli e Delpiano — «scelgono di preferenza gli spazi neutri e nemmeno troppo lontani, come la strada, il quartiere, il cortile. Minor rilevanza acquistano invece con l'età a luoghi strutturati e controllati come casa, scuola, parrocchia, mentre cominciano ad emergere quali luoghi di socializzazione, al termine dell'età, bar, di-

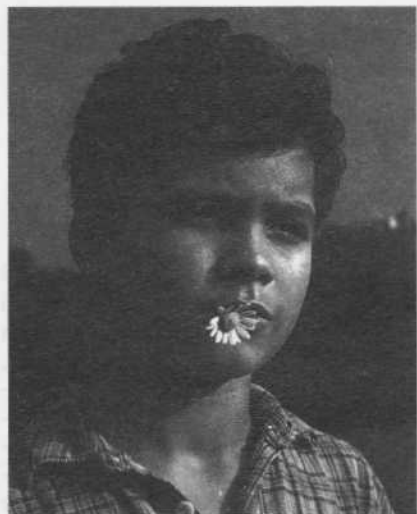


scoteche, spazi, insomma, di socializzazione autonoma. Solo gli spazi oratoriani-parrocchiali (luogo d'incontro tra amici che interessa il 13,7 per cento in media degli interpellati) sembrano in parte riscattare tale tendenza, probabilmente perché più ricchi di proposte commisurate alle domande dei soggetti e facenti spazio a maggiore protagonismo».

L'importanza del gruppo è dimostrata da un dato: il 69 per cento dei ragazzi asserisce di avere un gruppo di appartenenza, più o meno strutturato, inserito o no in una associazione. C'è, per contro, un non piccolissimo numero di adolescenti che non fa alcuna esperienza di vita aggregata, anche se desidera stare con gli altri. I gruppi che raccolgono l'adesione dei preadolescenti risultano essere fondamentalmente quattro: quelli sportivi dominano il campo (52 per cento), seguiti da quelli «formativi» del tipo scout, ACI, gruppi oratoriano-parrocchiali (28 per cento). Ci sono poi gruppi di tipo «espressivo», cioè danza, canto, pittura, ecc. (14 per cento) e infine i gruppi «culturali» (7,3 per cento).

Diamo ora uno sguardo alle relazioni fra il preadolescente e la famiglia, cogliendo alcuni — solo alcuni, lo ripetiamo — degli elementi emersi dall'indagine. «I preadolescenti da noi interpellati — afferma il ricercatore Umberto Fontana — richiesti se si ritenevano contenti del modo con cui erano stati allevati ed educati, e se i genitori erano disponibili e comprensivi nei loro confronti, non esitavano ad affermare





nella grande maggioranza che sono i genitori a dare l'aiuto maggiore alla realizzazione di se stessi. A tutti gli altri adulti (animatori, insegnanti, sacerdoti) viene attribuito un peso di gran lunga inferiore». In cifre, il 71 per cento si dice «molto soddisfatto» dell'educazione ricevuta.

Tuttavia dall'indagine emerge che i «germi» del disagio nei confronti della famiglia sono già presenti nel preadolescente, quasi in attesa di uscire allo scoperto nell'adolescenza. Ed ecco allora che il 21 per cento afferma di essere «a volte» in disaccordo con i genitori, e a 14 anni solo il 38 per cento dice di «non litigare mai o quasi mai» con il padre, mentre il 32 per cento lo dice ri-

ferito alla madre. I motivi pratici delle divergenze riguardano richieste non concesse, per esempio «fare sport o divertirmi» (22 per cento), «avere il motorino» (22 per cento), «rimanere fuori la notte» (20 per cento) «avere soldi da spendere» (13 per cento). In sostanza, il preadolescente «chiede di non essere più considerato piccolo, ma di uscire dallo status familiare di bambino. I genitori, invece, stentano a concederglielo, perché non lo giudicano ancora all'altezza e perché il suo cambio di status sbilancia l'equilibrio familiare. Quel suo status di "grande", il preadolescente dovrà conquistarselo un po' alla volta».

Il rapporto con la religiosità

Denso di indicazioni il settore della ricerca che analizza il preadolescente nel suo rapporto con la religiosità. Secondo i dati raccolti, la frequenza alla pratica della Messa festiva è elevata: il 44 per cento vi partecipa sempre, il 36 quasi sempre. Solo il 4 per cento dichiara di non parteciparvi mai. Ciò che tuttavia emerge con evidenza è la caduta graduale della pratica col crescere dell'età. Mentre a 10 anni, l'87 per cento dice di frequentare sempre o quasi sempre la Messa, a 14 anni la percentuale scende al 70 per cento.

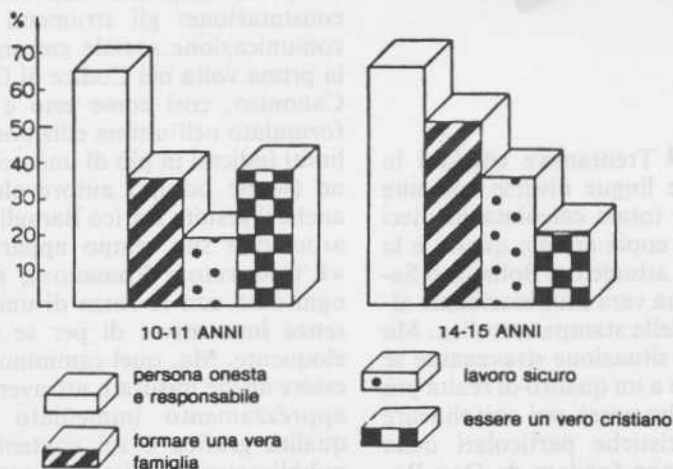
Cresce contemporaneamente la frequenza saltuaria, specie nei maschi. Quanto alle motivazioni che i preadolescenti adducono per la pratica della Messa festiva, il 43 per cento dichiara di andarci «perché è un dovere».

Anche la pratica della confessione è assai diffusa (80 per cento), ma tende a ridursi almeno per quanto attiene alla frequenza. Lo stesso andamento si rileva per la preghiera. Al riguardo, il ricercatore Mario Del Piano osserva che «la preghiera frequente, quella più facilmente abitudinaria, ripetitiva, ritualistica, propria delle fasce di soggetti ai confini con la fanciullezza, tende a ridursi nel corso dell'età. Le interviste documentano il fiorire di una preghiera fuori programma, che rompe le formule, allorché i preadolescenti vengono a trovarsi in situazioni problematiche».

Dall'indagine emerge anche la posizione che i preadolescenti assegnano ai desideri concernenti il tipo di aspirazione che riguarda la loro vita futura. Al primo posto figura il modello della «persona onesta e responsabile», seguito dall'ideale di «formarsi una bella famiglia». Seguono «il lavoro sicuro» e l'ideale religioso. Insomma — annota Del Piano — «vivere da persone religiose non sembra così importante per i preadolescenti che guardano al loro avvenire». Questa è la situazione a 14 anni. Negli anni precedenti, il modello religioso occupa il secondo posto, il che significa che, col tempo, questo modello subisce un consistente ridimensionamento.

L'indagine ha inoltre affrontato, con la consueta ampiezza di orizzonti, i rapporti del preadolescente con la scuola, l'associazionismo, i mass-media (stampa e TV occupano nell'insieme il terzo posto nella scala di attrazione dei preadolescenti, dopo l'attività ludica e di relazione, con una forte presenza della televisione, fruita per un numero di ore giornaliere che va mediamente da 2 a più ore per il 56 per cento dei preadolescenti). Un intero settore dell'inchiesta è infine dedicato al fenomeno sommerso del «disadattamento».

Progettualità e contenuti «religiosi» a 10-11 e 14-15 anni (Item 20)



Stampa cattolica

SE LA NOTIZIA FA FORTI LE FORZE DEBOLI



In margine ancora al seminario dei direttori del Bollettino Salesiano tenuto nello scorso gennaio a Roma, presentiamo una «lettura» dei messaggi che il BS invia in tutto il mondo.

Trentanove edizioni in diciannove lingue diverse con una diffusione totale calcolata in dieci milioni di copie annue: questa è la situazione attuale del Bollettino Salesiano, una vera multinazionale all'interno della stampa cattolica. Ma non è una situazione stravagante se guardiamo a un quadro di realtà più generale che potrà poi sottolineare le caratteristiche particolari della pubblicazione fondata da Don Bo-

Una sensibilità in crescita

Va constatato innanzitutto che il mondo cattolico, almeno ai livelli di maggiore responsabilità, non ha perso consapevolezza, da sempre, dell'importanza dei mezzi della comunicazione sociale. Oggi tale coscienza penetra lentamente nel popolo di Dio, cioè là dove il messaggio si concreta attraverso parole e letture. Dopo un lungo periodo di diffidenza, da oltre un secolo in qua la Chiesa si è fatta sentire con più di ottocento messaggi di vario genere e peso destinati al mondo della comunicazione (a parte le autorevoli testate alle quali i cattolici hanno dato vita e che esistono ancora), in un magistero che ha segnato una tappa importante con il Decreto conciliare «Inter Mirifica» (1963), con l'istituzione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (1967), con la pubblicazione dell'Istruzione Pastorale «Communio et Progressio» (1971). Sembrano acquisizioni quasi ovvie e ripetitive; ma non lo sono poi tanto se, guardandosi attorno e domandando qua e là, ci si accorge che molti cristiani impegnati, e persino parecchi sacerdoti, sono rimasti alla pura e semplice enunciazione dell'avvenimento.

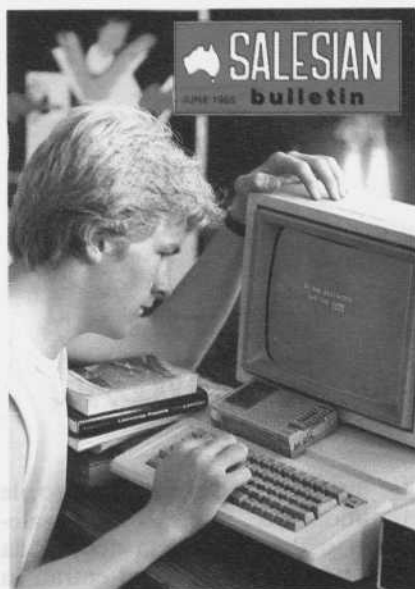
È possibile misurare il cammino compiuto mediante una semplice constatazione: gli strumenti della comunicazione sociale entrano per la prima volta nel Codice di Diritto Canonico, così come esso è stato formulato nell'ultima edizione; con limiti indicati in più di una occasione (se ne occupò autorevolmente anche il gesuita Enrico Baragli in un articolo a suo tempo apparso su «L'Osservatore Romano»), ma in ogni caso con la forza di una presenza innovativa, di per se stessa eloquente. Ma, quel cammino, può essere anche misurato attraverso un apprezzamento immediato sulla qualità grafica e sui contenuti di pubblicazioni a ispirazione cattolica — e non nel solo ambito italiano —,

oltre che sulle cifre della diffusione. Oggi si guarda a questa produzione con attenzione, come dimostrano le inchieste e le indagini della stampa laica, che da poco ha scoperto la galassia delle pubblicazioni cattoliche.

L'esperienza di Don Bosco

Fra esse un posto a parte occupa appunto il Bollettino Salesiano, che fu fondato, come si è detto, da Don Bosco nel 1877, e la cui successiva diffusione (anche le edizioni in francese e, per l'Argentina, in spagnolo hanno compiuto il secolo di vita) si caratterizza per l'universalità del linguaggio, comune peraltro a diverse «catene» di periodici cattolici, di una delle quali parleremo. Una «lettura orizzontale» del Bollettino Salesiano nelle diverse lingue ci ha permesso di coglierne le linee di orientamento oltre i confini geografici e linguistici, e l'occasione è stata offerta dal convegno — tenuto a Roma lo scorso gennaio — al quale hanno partecipato i direttori delle 39 edizioni nazionali (dell'incontro ha riferito Gaetano Nanetti sul fascicolo di marzo).

Le quattro paginette del primo numero del «Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano Mensuale» apparse il 19 agosto 1877 con la data del successivo settembre si sono quindi moltiplicate in una fitta rete di interventi, dando ragione a quanto Don Bosco scriveva nell'ormai famosa lettera del 1885 — una sorta di testamento spirituale indirizzato ai suoi salesiani —, sulla necessità della diffusione dei buoni libri, «uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime», ricordando ancora: «Fu questa una delle precipue imprese che mi affidò la Divina Provvidenza...». Vale a dire l'acuta intuizione di ciò che in seguito sarebbe stata definita come l'indispensabile strategia nell'uso degli strumenti della comunicazione sociale.



Don Bosco aveva affermato, in quel primo numero, di voler operare a vantaggio della reciproca conoscenza e del bene comune del movimento dei «Cooperatori» salesiani. «Un Cooperatore — scrisse — di per sé può fare del bene, ma il frutto resta assai limitato e per lo più di poca durata. Al contrario unito con altri trova appoggio, consiglio, coraggio e spesso con leggera fatica ottiene assai, perché le forze anche deboli diventano forti se vengono riunite». In circa centodieci anni di vita questo obiettivo non è stato mai disatteso e il foglio — che già dal numero del gennaio 1878, aumentato di pagine, assumerà la testata definitiva di «Bollettino Sale-

siano» — è rimasto «anche» organo di collegamento fra i trentaquattromila membri religiosi della Congregazione (quasi equamente divisi fra Salesiani di Don Bosco e Figlie di Maria Ausiliatrice), oltre che per le decine di migliaia di Cooperatori, Aspiranti e Volontarie di Don Bosco, egli Ex allievi e quanti altri sono legati allo spirito salesiano.

Il megafono della solidarietà

In questo senso è esemplare la fedeltà a consolidati canoni che si comprende esprimano del tutto spontaneamente lo spirito comune della «famiglia salesiana», con un titolo di rubrica assai frequente nella varie edizioni in lingua. Vi si raccolgono notizie di nuove iniziative, di sviluppi di vecchie e consolidate istituzioni, di aperture di missioni, di rapporti che si intrecciano da un luogo all'altro della terra, di scambi di esperienze, di visite, di aiuti, di vocazioni, di ordinazioni e di scomparse, di necessità cui soccorrere, di condivisione della gioia e della sofferenza, di testimonianze del dolore e della persecuzione. Un intreccio di relazioni all'interno di un fortissimo senso di appartenenza alla realtà salesiana, che non esclude alcunché e chicchessia dall'interesse missionario e dalla donazione, ma non dimentica l'obiettivo proprio di una precisa vocazione.

La missionarietà è uno dei temi comuni reperibili nella lettura orizzontale del Bollettino che abbiamo tentato di condurre. Una missionarietà che viene del tutto naturale di cercare nei Bollettini nati nei Paesi industrialmente evoluti in rapporto con quelli economicamente deboli; ma che emerge nella stessa misura da altre realtà, considerate per opinione generale come maggiormente bisognose di aiuto. Si esprime, quindi, uno slancio di solidarietà concreta immediatamente visibile,



Se ti piace ...

... se ti interessa

e ti fa meditare

per esempio nel corso del 1985, negli appelli a favore dell'Etiopia dove, a Makallé, operano i salesiani; forse un caso limite ma, ai nostri occhi di osservatori, un superbo esempio di comune sentire. Altrettanto significativa la rispondenza al cosiddetto «Progetto Africa» impostato come impegno della Congregazione a partire dagli scorsi anni, e che ha coinvolto situazioni e comunità (come testimoniano articoli e pagine dedicatigli in tutti i Bollettini), alcune delle quali non certo ricche di mezzi materiali, ma disponibili a cedere anche i due spiccioli della vedova di evangelica memoria.

Ancora un elemento comune è il servizio ai giovani. In India e in Uruguay, in Inghilterra e in Australia, negli Stati Uniti e in Giappone si tratta di una realtà che trabocca nelle pubblicazioni salesiane, dalle copertine con immagini di ragazzi di ogni razza, nei servizi, nei notiziari, nelle sollecitudini, nelle preoccupazioni, nelle indicazioni, nei suggerimenti di terapie e modi di intervento. E dietro si indovina tutto un mondo di dolore, di povertà di fame, di indifferenza ai valori, di accanimento per i beni materiali, di mancanza di amore, di sprofonamento nella prostituzione e nella droga, un mondo al quale si offre un rimedio, una parola, un sorriso, un aiuto, un pasto, un consiglio, un rifugio, una alternativa. Un progetto di vita in Cristo. Attuato lì, in ogni situazione concreta, pagando di persona, chiamando gli altri a collaborare, attivando una specie di megafono della solidarietà che si ripercuote di continente in continen-

te, attraverso gli scritti, le foto, le testimonianze, la presenza dei salesiani o della salesiana accorsi da ogni parte del mondo ed entrati in ogni paese della terra.

Tutto questo nel segno di quel progetto educativo che partì da Valdocco un secolo e mezzo fa, dal cuore e dall'intuito di un sacerdote di provincia che ha innescato un'immensa attività di evangelizzazione in tutto il mondo. E i suoi figli e allievi si sono sparsi in ogni contrada dando vita a scuole, refettori, convitti, istituti professionali, orfanotrofi, ospedali, asili infantili, università, case di accoglienza per ragazze madri; traduzione nel linguaggio d'oggi e con significato universale di quanto è scritto in uno dei primi numeri del Bollettino di Don Bosco, il compito cioè di «racogliere ragazzi pericolanti e abbandonati nelle vie e nelle piazze; avviarli al catechismo, trattenerli nei giorni festivi e collocarli presso ad onesto padrone, dirigerli, consigliarli, aiutarli per quanto si può nel farne buoni cristiani ed onesti cittadini».

In queste prospettive non c'è spazio per concedersi le fittizie illusioni di una civiltà, diciamo così, occidentale che si alimenta di telenovelas e di Dallas, ma si pensa al modo, qui e oggi, di offrire un ruolo a ognuno, e perciò di trovargli, dopo aver impartito un'istruzione di base, quanto meno un lavoro, per il domani e per il futuro. Il progetto educativo è anche questo, responsabilizzare i giovani al controllo delle proprie capacità, indirizzarli verso attività, arti e mestieri che permettano loro di inserirsi nella comunità

associata e fornire uno specifico contributo al suo sviluppo.

Questa preoccupazione è un dato ricorrente; nel Bollettino, in qualsiasi realtà sociale e nazionale esso sia inserito, ci si imbatte continuamente nella descrizione di un'iniziativa per apprendisti o di istruzione per tecnici, nella richiesta di aiuto per edificare una nuova scuola professionale, nel resoconto di un successo o nel bilancio di un tentativo difficile. Sempre in una dimensione di speranza, sia che si tratti di scavare un pozzo o di insegnare l'alfabeto, o di far maturare la coscienza civile degli sfruttati, o di opporsi all'ingiustizia. Così le pubblicazioni salesiane, fra l'altro, hanno colto nella loro totalità il significato dell'invito alla gioia rivolto dal Rettore Maggiore don Egidio Viganò in uno dei suoi periodici messaggi, come particolarmente indirizzato ai giovani, ai valori che essi sono chiamati a coltivare e a realizzare.

***P**resenti alla memoria della gente*

Con la missionarietà e l'attenzione ai giovani, un altro punto emerge dalla lettura dei Bollettini: l'impegno nelle comunicazioni sociali. Perché la cifra di dieci milioni nella tiratura annua mondiale, e di un approssimativo numero di quaranta milioni di lettori, non va considerata nel suo elemento di pura materialità ma anche in rapporto a tante situazioni diverse. In una si tratta di difendere posizioni etiche minacciate dal dilagante secolarismo o dal-



Se Ti coinvolge, allora non ci sono dubbi: è il "Bollettino Salesiano".

l'avanzata di ideologie pragmatiche, nell'altra di riproporre uno o più valori misconosciuti o repressi; poche migliaia di copie stampate e diffuse in una società a bassa alfabetizzazione e con problemi di sviluppo socio-culturale pesano quanto le tirature delle edizioni più ricche; qui la testimonianza vale da collegamento (pensiamo per esempio all'India) all'interno di una vastissima comunità nazionale nella quale si rischia altrimenti di perdersi, altrove la presenza (come in Polonia, in Jugoslavia, in Cile, nelle Filippine) costituisce segno di una incrollabile determinazione a riaffermare il diritto alla propria identità spirituale.

«Una delle precipue imprese» che, sulle orme di Don Bosco, la Provvidenza ha affidato ai salesiani pare proprio quella di farsi presenti alla memoria della gente. E se il Fondatore ha scritto più di mille fra libri e opuscoli (dobbiamo confessare che anche noi ci chiediamo, come molti, dove ne abbia trovato il tempo), ciò deve aver costituito un segno tangibile del tipo di missione affidato ai religiosi, alle religiose, ai cooperatori, alle volontarie, e in fondo un po' a tutti quelli che si riconoscono nello spirito della famiglia salesiana.

Dell'interesse per le comunicazioni sociali il Bollettino è una prova tangibile, all'interno comunque, si diceva, di un mondo cattolico che fa presa sui «media». Il seminario per il quale abbiamo condotto la «lettura», che qui sintetizziamo, non spunta come un fiore selvaggio in una brughiera, ma costituisce con altri esempi (degli incontri e dei

convegni che si sono svolti in Italia, per iniziativa cattolica, su argomenti analoghi si è già parlato in uno degli ultimi numeri del Bollettino) il segno del radicamento di una cultura spirituale e cristiana nel popolo di Dio.

In compagnia di altre testate

Del resto il Bollettino Salesiano non è, nel suo settore, un fatto isolato; lo dimostra il caso del «Messaggero di Sant'Antonio», che l'anno scorso ha festeggiato il numero mille dell'edizione italiana. Il mensile fu fondato nel 1898, sedici paginette devozionali, seimila copie di tiratura. La prima svolta importante avvenne nel 1953, quando si dette inizio alla pubblicazione della rivista in francese, inglese, portoghese, spagnolo e tedesco e, accanto a quella nazionale, a un'edizione in italiano per gli emigranti. La seconda svolta fu impressa dal Concilio, quando si ripensò la grafica e la «filosofia» del mezzo attraverso il quale trasmettere il messaggio. Oggi il «Messaggero di Sant'Antonio» (senza considerare il quindicinale «Messaggero dei ragazzi», pubblicato dal 1962), è diffuso in oltre un milione e trecentomila copie mensili in otto edizioni e sei lingue, raggiungendo 144 Paesi.

Pur nella comune ispirazione — che procede sempre dall'interesse popolare per la figura di Sant'Antonio ma senza enfasi magiche —, i mensili nelle varie lingue mantengono una specificità che dà ragione,

come per il Bollettino Salesiano, dell'«inculturazione» e dell'universalità caratteristiche da sempre dell'irradiazione cattolica. Obiettivi e risultati sono di natura diversa, anche se le finalità restano quelle di dare una veste moderna alle perenni ragioni della fede; e in questo senso la rosa dei collaboratori si allarga a nomi provenienti da orizzonti non strettamente, diciamo, confessionali, anche se sempre rispettosi dei valori di fondo dell'uomo (e quindi naturalmente cristiani). Ogni realtà nazionale, comunque, esprime in primo luogo quanto di meglio offre la pubblicistica cattolica (pensiamo per l'Italia fra gli altri a Luigi Santucci, Alessandro Pronzato, Valerio Ochetto, Carlo Napoli, Enzo Natta, Sabino Acquaviva, p. Davide M. Turollo, Gino Lubich), avvalendosi di una grafica che, senza offendere la tradizione e sconvolgere le abitudini del lettore comune, raggiunge i migliori risultati permessi dalla tecnica moderna.

È un tema, questo della stampa cattolica plurilingue, sul quale sarà opportuno ancora utilmente indagare, perché non mancano altri esempi (Famiglia Cristiana, l'Osservatore Romano) di una stessa testata diffusa in molti Paesi, e di prospettive (come ci si dice voglia fare, in inglese, l'Eco di San Gabriele) di edizioni per l'estero. Un argomento, appunto, sul quale si potrà tornare, dopo esserci qui limitati a toccare le due manifestazioni più significative, segni peraltro di una consapevolezza di una funzione della stampa cattolica e di una sua rinnovata, o potenziale, vitalità.

Angelo Paoluzzi

A LECCO C'È UNA SCUOLA IN FERMENTO

*L'esperienza di una scuola
tradizionale capace di
rinnovarsi*



Il colpo d'occhio è quello da non perdersi. Il lago di Como dorato dalle ultime luci del tramonto, il Resegone lassù a dominare. Lecco ha un nonsoché, che colpisce a prima vista. Passando sul ponte, vediamo una piccola barca sul lago, e subito tornano in mente paesaggi manzoniani.

Accanto a secolari tradizioni a Lecco ne maturano nel frattempo altre, un po' meno antiche, ma sicu-

ramente valide ed altrettanto solide. È il caso di quella dell'Istituto Maria Ausiliatrice di via Caldane 18. Un quarto di secolo al servizio dei giovani in questa struttura ed altri venti ancora prima che ci fosse questa scuola nuova.

Un'attività notevole ed incessante che va ben oltre la scuola ed incide sul tessuto sociale cittadino. Ce ne parla suor Graziella Curti, da due anni direttrice dell'istituto, cui ha

dato la sua impronta, stimolando l'applicazione di nuove didattiche che hanno provocato una positiva reazione delle ragazze.

«Sono quattrocentocinquanta le alunne fra scuola elementare, media, magistrale e liceo linguistico. Di queste circa centocinquanta sono impegnate anche nelle nostre attività collaterali. Abbiamo gruppi musicali, altri che si interessano delle missioni.



■ Suor Graziella Curti

Una sua tradizione ha il gruppo del volontariato, che si impegna a servizio degli handicappati, svolge doposcuola per i più piccoli e visita i vecchi nelle case di riposo. Settanta ragazze si dedicano più intensamente all'attività teatrale. Quest'anno, ad esempio, hanno realizzato uno spettacolo — "Provocazione pace" — con testi originali composti da loro stesse. Poi abbiamo un'attività sportiva molto sviluppata con la Pgs Resegone, ed ancora il Cineforum. L'ultima... creatura è il gruppo stampa-radio che ha realizzato un simpaticissimo giornale dal nome curioso: lo Spio. Si tratta di un animale da fiaba che spia ciò che avviene nella scuola. Queste stesse ragazze hanno condotto in una radio locale una trasmissione settimanale sull'educazione alla pace. Un'altra esperienza molto forte è quella che stanno facendo le ex allieve, impegnate nelle carceri, dove danno lezioni di ginnastica e pianoforte, ed inoltre svolgono un cineforum».

Un'attività quantomai variegata, in cui spesso ricorre un tema: la pace.

«Sì, la nostra è una scelta didattica nuova che abbiamo portato avanti nell'ultimo anno scolastico».

Non esiste il rischio che il concetto di pace, visto l'abuso che si fa del termine, possa essere strumentalizzato o quantomeno frainteso?

«Certo, e proprio per questo ci siamo documentate per dare alla parola ed alla tematica un contenuto il più possibile concreto. Così abbiamo inteso la pace come superamento della conflittualità, attraverso la non violenza. Perché non bisogna negare che la nostra realtà è conflittuale. Ed abbiamo iniziato dalle piccole cose, come il rapporto

insegnante-alunno. Abbiamo messo in discussione la nostra stessa struttura scolastica per verificare se il nostro sistema educativo fosse democratico o di tipo impositivo. Poi ci siamo sforzati di concretizzare il tutto con dei gesti di pace. È stata organizzata una settimana particolare in cui sono state approfondite parecchie sfaccettature. Ad esempio si è svolta una tavola rotonda sugli emodialici».

Uno sforzo notevole concretizzato nelle azioni quotidiane.

«Sì, infatti la nostra preoccupazione è quella di non rischiare di rimanere nel teorico. Per questo siamo già al lavoro per preparare un'unità didattica, per mediare in modo scientifico tutto il progetto. Una novità per il prossimo anno posso anticiparla: non la chiameremo più educazione alla pace. Proprio per il rischio di saturare questo concetto. Parleremo di gesti di pace, per rendere tangibile nella quotidianità tutto quello che noi cerchiamo di trasmettere alle nostre ragazze. Anche perché tutte noi insegnanti siamo nell'ottica che camminiamo con loro sulla stessa strada, senza accentuare la differenza di ruoli».

Un programma del genere avrà suscitato delle reazioni nel tessuto sociale della città.

«Infatti, tanto per fare un esempio, il Comune, che sta realizzando un suo "progetto giovani" abbastanza interessante, ci ha chiesto collaborazione. Così abbiamo la re-

sponsabilità di una commissione che rileva la presenza di gruppi di volontariato nella nostra città, pubblicizzando la loro attività».

Insomma il movimento dell'istituto suscita sempre più interesse in città. Il «Resegone» — settimanale locale — più volte ha dedicato spazi alle iniziative delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Un particolare riscontro si ha con l'aumentata partecipazione dei genitori. Possiamo dire che in via Caldone, quando finisce l'orario scolastico, il meglio deve ancora venire. Segni positivi vengono anche dalle stesse ragazze come ci racconta la stessa Suor Graziella.

«Tempo fa è stata organizzata dal Comune una tavola rotonda per discutere sul rapporto insegnante-studente. Per non portare solo la nostra voce abbiamo fatto compilare alle ragazze un questionario, che ci ha fatto riscontrare dalle risposte dei segni confortanti di consapevolezza e maturità. Io personalmente spesso mi soffermo sulla lettura dei temi delle liceali, ed ho l'occasione di cogliere particolari che mi fanno capire di essere sulla strada giusta. Abbiamo realizzato, proprio per questa esigenza di dialogo ed al tempo stesso per abbattere certi pregiudizi, delle Assemblee di istituto».

Parliamo con Suor Graziella e ci rendiamo conto che il suo sguardo sorridente e sereno, la sua parlata pacata, ma decisa, il suo entusiasmo per la sua missione, sono coinvolgenti.

Ex Caporedattrice di «Primavera», dove ha svolto la sua attività per quindici anni, Suor Graziella Curti è approdata da due anni a Lecco.

«Non è un mistero — afferma senza problemi — ho chiesto io di



L'ingresso dell'istituto

lasciare «Primavera», perché sono convinta che uno strumento come quello ha bisogno di un rinnovamento continuo di persone nuove che possano arricchire il giornale con esperienze diverse».

Adesso il suo lavoro in istituto è completamente variato.

«Sono passata dalla mediazione delle cose attraverso un giornale, al contatto stretto con la realtà. Oltretutto la struttura di «Primavera»

non permetteva grandi possibilità di rapporti umani, così adesso scopro con immenso piacere l'evoluzione di questo cammino che facciamo con le ragazze. Sento sempre di più l'esigenza di avere una risposta da loro, perché nell'educazione tutto dev'essere dialogo e non monologo».

Cos'ha conservato in particolare dell'esperienza di redattrice che applica nel suo nuovo ruolo qui a Lecco?

«Soprattutto la passione per la realtà, la gente, la quotidianità dei fatti. Si tratta di una eredità molto bella che mi dà la tensione per cer-



La sala per le attività musicali

care di stare sempre vicina ai problemi della gente. Ho paura di questo limite, cioè non riuscire sempre a percepire le esigenze degli altri».

La vostra mole di lavoro in istituto può far maturare delle scelte vocazionali?

«Certo, ma non facciamo delle forzature in tal senso. Quella religiosa è una scelta sempre abbastanza complessa ed occorre trovare la motivazione e la radicalità per farla. Anche in questo senso però arrivano dei segni positivi».

Cosa ci sarà avanti nella vita dell'istituto?

«Ci sono nuovi orizzonti per un cammino sempre in evoluzione. È una sensazione bellissima percepire che la vita mi cresce in mano».

Suor Graziella, la sera, quando il cancello si chiude e le attività si concludono, cosa succede?

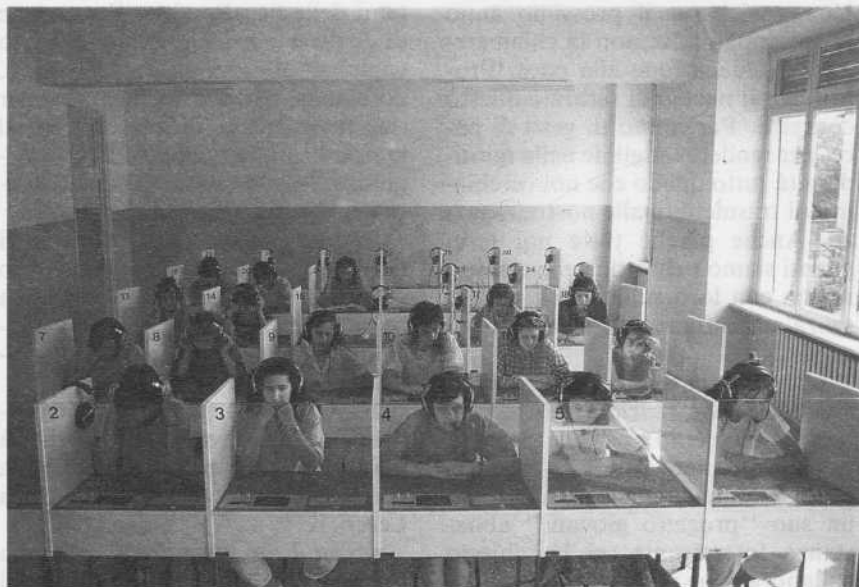
«Continua l'educazione alla pace anche nella nostra comunità. Non basta trasmettere agli altri, occorre dimostrare serenità, disponibilità e comprensione per le consorelle più anziane».

Cosa chiederebbe di più alle sue consorelle?

«Fanno già parecchio, quindi niente in concreto. Una cosa però sì: credere un po' di più nell'utopia».

Maurizio Nicita

Il laboratorio linguistico



Il centenario di Foglizzo

Oh, così mi piace! QUESTA CASA COMINCIA BENE

La singolare storia di una casa salesiana che fra le sue mura ha visto passare servi di Dio, beati e santi.

Il viale dell'istituto
San Michele



Con un diploma del 1019 Ottone Guglielmo conte di Borgogna, ricco discendente dei marchesi d'Ivrea, donava una «sylvam quae dicitur Fulliciam et Fluvium Orcum» alla finitima Abbazia di San Benigno di Fruttuaria: si trattava di una verde e amena località destinata a provvedere il «fogliame» per la pastura delle greggi. Il conte forse non ricordava che qualche decennio prima, nell'882, un documento imperiale aveva definito lo stesso luogo con un nome diverso, «Fulgitium», un termine derivante dal latino fulgere, a indicare la lucentezza dei bianchi pioppeti disposti a corona intorno alla «sylvam fulliciam».

È Foglizzo, una cittadina del basso Canavese a 25 chilometri da Torino, che nella sua lunga storia vanta altri nomi, come «Fulvitium» dal color fulvo della selva, e altri padroni, come i conti di Biandrate, i marchesi del Monferrato, i duchi di Mantova e infine i Savoia, prima di essere italiana.

Arrivano i salesiani...

Cento anni fa Don Bosco inaugurava la prima casa salesiana di Foglizzo. Valdocco infatti a quel tempo non era più in grado di contenere gli iscritti ai vari corsi dell'aspirantato, del noviziato e dello studentato filosofico e teologico. Così nel 1879 i novizi erano a San Benigno Canavese, dove era già piazzata qualche scuola professionale; anni

più tardi, tuttavia, continuando a crescere di numero, si videro costretti a traslocare ancora una volta. Il 14 ottobre 1886, 75 novizi guidati da don Giulio Barberis e da don Eugenio Bianchi si trasferirono a piedi fino a Foglizzo, arrivando, dopo una marcia di sette chilometri, al palazzo dei conti Ceresa di Bonvillaret, che poteva ospitare senza troppe comodità un centinaio di persone. Tra quei ragazzi c'era anche Andrea Beltrami.

... **E** don Bosco

Il 20 ottobre il Capitolo Superiore, su proposta di don Barberis, decise di intitolare la casa a San Michele Arcangelo, in onore di don Rua, che era stato da poco nominato vicario di don Bosco. La data dell'inaugurazione veniva fissata per il 4 novembre, il giorno di San Carlo Borromeo. Giunto in treno fino a Montanaro, don Bosco arrivò a Foglizzo in carrozza inseguito da turbe di ragazzi festanti che lo salutavano correndo a perdifiato. Leggiamo in una cronaca di quei giorni la gioia dei salesiani e dei foglizzesi in quel frangente: «Arriva Don Bosco da Montanaro. La popolazione gli va incontro per la strada! La musica, il Municipio col Sindaco lo ricevono all'entrata del paese. Il Sindaco circondato dalla giunta municipale lesse, a capo scoperto, un discorsetto nel quale si compiaceva di accogliere "un sì grand'uomo nel suo tanto piccolo paese". Don Bosco è poi condotto in trionfo fino alla nostra casa. Molti parroci dei paesi intorno convengono anche a vederlo. Noi lo riceviamo nel cortile! Nostra gioia! Sono dei più bei giorni di nostra vita! Don Bosco è visibilmente commosso».

«**C**osì mi piace!»

Nello stesso giorno don Bosco benedisse la cappella dell'Istituto, più povera che sobria, e vestì dell'abito chiericale 80 giovani aspiranti. Uscendo dalla cappella i nuovi chie-

rici si diressero verso il cortile portando ciascuno la propria sedia. Di fronte alla meraviglia di don Bosco, il Direttore don Bianchi spiegò come in tutta la casa non ci fosse che una sola sedia per ognuno e che dunque i novizi dovevano portarsela dietro ora in cappella, ora nello studio, ora nel refettorio, ora in camera. A questa motivazione, don Bosco non poté trattenere un sorriso e disse: «Oh, così mi piace! Questa Casa comincia bene».

Don Bosco sarebbe dovuto ritornare l'anno successivo, il 20 ottobre del 1887, per dare la veste ad altri 94 aspiranti. Nel ripartire per Torino ripeteva a don Rua: «Un altr'anno io non verrò più; verrai tu a fare questa funzione». E accadde proprio così.

L'Oratorio

La «cronaca della casa di Foglizzo» c'informa che don Bosco «era animato dalle più sincere intenzioni di fare per i giovanetti del luogo il maggior bene»: d'altronde la nascita dell'Oratorio possiamo situarla nello stesso giorno del suo arrivo a

Una rara immagine del «Convegno Ginnico» nel 1913



Foglizzo con quella corsa allegra e festosa dei ragazzi del paese a inseguire l'impolverato calesse che giungeva da Montanaro. Fu però don Luigi Olivares, il futuro vescovo di Sutri e Nepi, a fondare nei primi anni del nuovo secolo un Oratorio vero e proprio, che, grazie a don Giovanni Aimerito, poté trasformarsi da festivo in quotidiano per le attività serali di scuola, per il canto, la ginnastica e le recite teatrali.

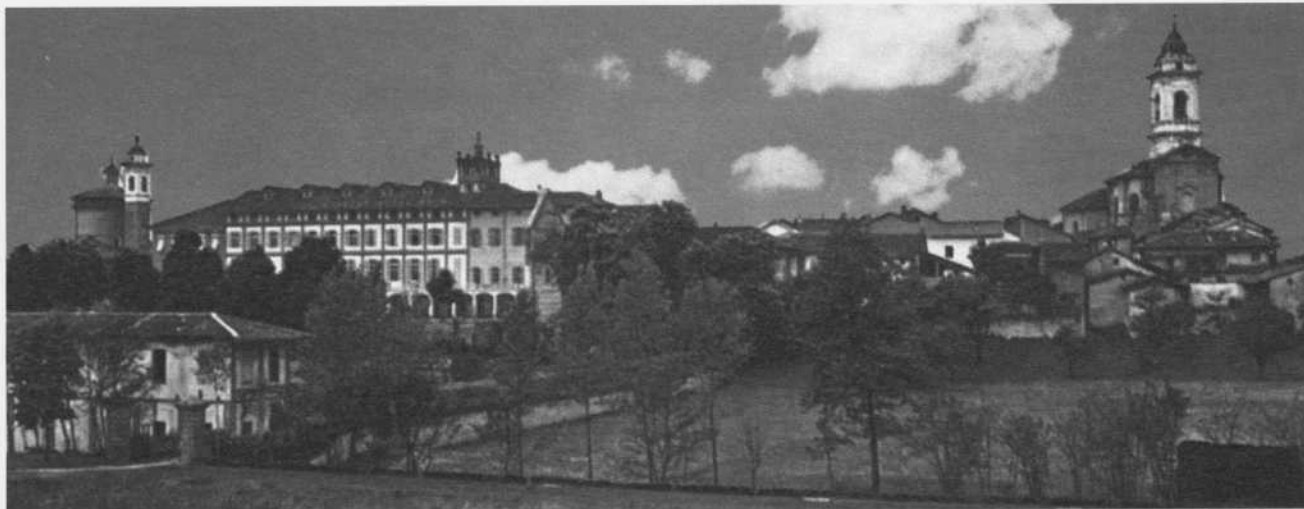
Dal 1919 l'Oratorio ebbe anche la sua squadra di calcio: erano infatti giunti a «San Michele» a frequentare lo studentato teologico dei chierici latino-americani, invidiabili stilisti del pallone. Era Direttore don Eusebio Vismara, assai sensibile al mondo degli exallievi, da poco sorto a Foglizzo: tra gli oratoriani spiccava un certo Michele Arduino, ancora ignaro di doversi sbarcare un giorno a Shu-Chow come vescovo.

Nasce invece nel 1937 quella che sarà la celebre banda musicale dell'Oratorio foglizzese, mentre è del '45 l'inaugurazione della prima sala cinematografica, caparbiamente voluta da don Gera per stare al passo coi tempi, considerando il teatro una forma di svago non più sufficiente per i ragazzi. Nel 1962 sorge il nuovo campo sportivo: prenderà il posto del vecchio frutteto attraversato dal torrente Denoglia.

Dalle bellezze guerriere alla «universale carità»

«Di una ruralità assoluta, Foglizzo è un borgo cristiano carico di storia romana e sabauda, fiero di casate gentilizie e non senza fascini di artistiche bellezze e guerriere. Il basso Canavese qui è ampio e verde di prati e di boschi. La popolazione è di circa tremila anime. Le nascite superano i morti. E i bambini sono floridi e cicciosi. Paion fatti di burro e di rosa. Ci sono contadinotte prodigiose per la bellezza sincera, di forme statuarie e di colori schietti».

Così si presenta Foglizzo in un articolo scovato nella Gazzetta del Popolo del 9 agosto 1931, in cui è facile, fin troppo, estrapolare i miti



Una veduta dell'istituto
(Foto Proprietà Verga Teresa-
Carlo Striglia)

e i valori di un tempo ormai lontano.

Eppure nello stesso periodo, siamo nel 1934, leggendo i voti di un congresso celebrato dai chierici di Foglizzo in occasione dell'Anno Santo Salesiano, abbiamo modo di scorgere uno stile diverso e non solo per quel che concerne il fatto linguistico: gl'iscritti allo studentato filosofico s'impegnano ad «aver particolare carità per i giovani più poveri e più trascurati dalle famiglie», ad «accogliere con premura cordiale ogni ospite» e «a fare maggior bene», «senza distinzione», all'insegna di una «universale carità».

Le trasformazioni dell'Istituto

«San Michele» era nato nel 1886 come noviziato: già nel 1904 subì un parziale rinnovamento con don Rua che volle aggiungervi uno studentato teologico internazionale. In questo modo i chierici più meritevoli di tutto il mondo salesiano potevano compiere i loro studi nella terra di don Bosco. Tale convivenza tuttavia fu possibile solo per qualche anno e nel 1912 i novizi dovettero trasferirsi a Ivrea. Nel 1924 la Casa si trasformò provvisoriamente in un aspirantato per giovani studenti e artigiani mentre i teologi si stabilivano a Torino-Crocetta. Ma nel 1930 a Foglizzo ritornarono i chierici,

provenienti questa volta dallo studentato di Valsalice e per un quarantennio la Casa e il paese si arricchirono di questa dinamica presenza giovanile impegnata nello studio, nel lavoro e nell'Oratorio. La grave crisi vocazionale degli anni '70 condusse all'ennesima trasformazione dell'Istituto che nel 1973 sostituì i chierici con i vivacissimi ragazzi della scuola elementare di Montalenghe: ad essi si aggiunse, infine, un pensionato per i giovani, di preferenza poveri, delle scuole medie.

Le figure di Foglizzo

Come abbiamo già ricordato don Andrea Beltrami in quel 14 ottobre del 1886 era tra i primi 75 novizi che giunsero a Foglizzo: a piedi, da San Benigno. Nello stesso Istituto mons. Luigi Versiglia fu prima novizio e poi sacerdote, assistente e insegnante di filosofia, «lavoratore indefesso, martello ovattato», che «esigeva precedendo con l'esempio»: così viene ricordato il martire della Cina. Anche don Caravario passò, più tardi, il noviziato a Foglizzo. Mons. Michele Arduino e il vescovo di Vigevano Luigi Barbero, invece, sono proprio nativi di questa cittadina del basso Canavese e, a loro tempo, furono exallievi di quell'Oratorio. Di casa era anche

mons. Luigi Olivares, direttore dell'Oratorio dal 1905 al 1910. Infine passarono per Foglizzo, oltre a tutti i successori di don Bosco, don Cimmatti, don Variara, il cardinal Cagliero, mons. Fagnano, l'arcivescovo di Madras Mathias, mons. Piani, il vescovo di Shu-Chow Canazei e altri ancora. Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice ricordiamo la prima direttrice Sr. Adele Sanelli, giunta a Foglizzo nel 1920, tra gli exallievi il Presidente Garzino (1905-1920), tra i cooperatori, sorti nel 1955, la maestra Teresa Novara, tra i coadiutori Rocco Barone e tra le Suore dell'Immacolata di Ivrea, provenienti da Foglizzo, Sr. Carla Lucia Romana.

Oggi e domani

I salesiani di «San Michele» festeggiano oggi il centenario con tutti i foglizzesi senza chiassi trionfalistici. Si sono uniti alle parole di don Egidio Viganò quando ha affermato: «Don Bosco non ha suonato la banda per ingannare il volgo, ma per far vedere che i buoni esistono... e per ricordare, soprattutto ai giovani, che il bene è più forte del male». Con questo spirito i salesiani di Foglizzo celebrano la propria storia rammentando che solo «chi è conscio del proprio passato, è in grado di progettare il futuro».

Sergio Centofanti

Lino Liviabella

POSSIAMO ANCORA ASCOLTARE IL SUO CUORE

Rivive nella musica del M° Lino Liviabella la grande tensione ideale di un uomo che non dimenticò mai d'essere stato a scuola dai salesiani. È il figlio a ricordarcelo.



24 luglio 1943 Bologna. Al quinto piano di un edificio isolato Lino Liviabella, mio padre, sta componendo al pianoforte. Ricordo, di fronte, i grandi prati di Caprara con alcuni mezzi corazzati dell'Esercito in addestramento. Al di là dei prati lo scalo ferroviario.

Improvvisamente il rumore di una formazione di aerei da bombardamento subito seguito dai tonfi spaventosi delle esplosioni che fanno ondeggiare paurosamente la nostra casa. Colpiti i carri armati e un lungo treno militare tedesco carico





di munizioni. La terra entra dalle finestre violentemente con lo spostamento d'aria e un'immensa fiamma si alza fino al cielo dal treno che continua a saltare. Mio padre sembra non accorgersi di nulla. È immerso nella creazione di «Sorella Chiara», la cantata dove c'è la pace di Chiara e Francesco d'Assisi. Lo chiamiamo e ci abbracciamo fino ad una pausa dell'incursione che ci fa volare per gli oltre cento gradini che conducono in cantina. Poi, terrorizzati, prendiamo il primo treno per Macerata dove la villa paterna di Lino Liviabella è un'oasi di verde.

Ma un giorno vedo arrivare due motociclisti della Wehrmacht con l'ordine di lasciare la villa in 24 ore senza portare via nulla. Di notte trasportiamo il pianoforte e alcune cose presso le case dei contadini vicini e l'indomani, su un carro trainato da due cavalli, lasciamo Macerata.

Sono molti gli episodi che potrei ricordare della guerra, per esempio, quando le ferrovie non funzionavano più, i viaggi di mio madre, con una vecchia bicicletta, dalle Marche a Bologna dove insegnava al Conservatorio.

Eppure è proprio nel tragico 1943 che nasce anche una delle sue pagine più colme di poesia e di pace: la suite per pianoforte «Il Presepio».

Di questa composizione il pianista Alfred Cortot, scrivendo a Lino Liviabella, diceva: «Non posso dirvi abbastanza quanto io sia stato conquistato dalla poesia che si spri-

giona da queste note. Pur conservando tutto il sapore più candido che avete voluto far esalare da loro, sono la testimonianza della più sottile e raffinata musicalità e mi felicitavo molto sinceramente di questa perfetta riuscita».

La mia infanzia e la mia adolescenza hanno il sottofondo del suono del pianoforte di mio padre che spesso lavorava sino a tarda notte.

Voglio trascrivere un'altra vicenda drammatica della sua vita che lui stesso racconta in una lettera del febbraio 1946. «Ad Ancona nel viaggio Macerata Bologna sono stato derubato di una valigia che conteneva tutte le mie musiche manoscritte più care: l'opera nuova, il quartetto, i canti della mia terra e Sorella Chiara. Questi ultimi due posso ricostruirli, ma il quartetto e l'opera sono irrimediabilmente perduti. Non ne ho il minimo abbozzo. Per l'opera accettai il crudele destino, perché sentivo che non era l'opera che sognavo: ma pel quartetto ne sono disperato, mi pareva esso fosse un punto di arrivo non indifferente. Ho perduto anche le tre favole per violino e piano a 4 mani, anche a quelle volevo molto bene. Ora sono molto smarrito...».

In questi momenti di sconforto egli trovava nuova forza nell'ideale della famiglia e quante volte la mia mamma ha saputo risolvere i problemi più insolubili e quante volte la musica da lui composta è a lei dedicata!

Ci sono tre delicatissimi preludi per pianoforte che portano questa

scritta: «Alla mia Lidia, anima del mio sogno».

Ma è nella fede che egli trae la ragione profonda della sua arte. Basta scorrere i titoli delle sue più importanti composizioni. Fede che nasce dai suoi genitori, nella scuola dei Salesiani di Macerata, nella continua ricerca del palpito sincero dell'arte che, se autentica, sa essere preghiera, contemplazione e amore.

Al fratello Don Leone missionario in Giappone scriveva nel 1963: «Tu converti in cristiani; io vorrei convertire in artisti. In paradiso si va anche senza essere artisti e allora hai ragione tu».

Ora possiamo ascoltare il suo cuore in due dischi LDC (73706--73708). Il primo comprende anche la «Sonata ciclica per violoncello e pianoforte» che nel 1931 ebbe il I Premio nel Concorso Scaligero di Verona. Il linguaggio personalissimo si snoda in appassionato lirismo. E «Tema, variazioni e fuga per organo» che ebbe il I Premio nel Concorso «Premio Friuli» nel 1952. Quando ascolto questo brano sento più vere le parole di mio padre «Dio è prima fonte di ogni respiro sia vitale che artistico. Alla musica il compito di farci pregustare, nella nostra affannata vita terrena, il paradiso e l'eternità».

Il secondo disco ha la presentazione di Franco Ferrara che fu interprete e amico di Lino Liviabella.

Il poema sinfonico «Monte Mario» è eseguito dall'Orchestra Sinfonica della RAI di Torino. E la ricostruzione di un antico canto nata-



La copertina del disco LDC 73706 che contiene brani premiati in Italia e all'estero

Il m° Lino Liviabella in un quadro del pittore Eugenio Amadori



lizio marchigiano affiora in magica freschezza interpretato dal Coro della SAT.

La seconda facciata comprende due sonate per viola. Esecutori d'eccezione: la profonda sensibilità del violista Lodovico Coccon e lo stesso autore al pianoforte.

Riassumo in breve la vita di mio padre:

Lino Liviabella nacque a Macerata nel 1902 e morì a Bologna nel '64.

A Roma, mentre frequentava la facoltà di Lettere all'Università, si iscrisse al Conservatorio di S. Cecilia, diplomandosi in Pianoforte, Organo e, con Respighi, in Composizione.

Ottenne con le sue composizioni numerosi premi in Italia e all'estero. Voglio ricordare in particolare il premio delle Olimpiadi di Berlino nel 1936 con il poema sinfonico «Il Vincitore», ed ivi l'esecuzione dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, diretta dallo stesso autore. Fra i suoi lavori ricordiamo le opere: «Antigone», «La Conchiglia», «Canto di Natale»; le cantate: «Sorella Chiara», «Caterina da Siena», «O Crux Ave!», «Le sette parole di Gesù sulla Croce»; i poemi sinfonici: «Monte Mario», «La mia ter-

ra»; la «Sinfonia in quattro tempi per soprano e orchestra» (da T. S. Eliot); il «Poema per pianoforte e orchestra»; il «Concerto per orchestra». Numerose le composizioni di musica da camera e le liriche per voce e pianoforte.

Noto anche come pianista Lino Liviabella ebbe anche un'intensa carriera didattica: insegnante di pianoforte e direttore del Liceo Musicale di Pescara, insegnante di Armonia in quello di Venezia, di Composizione al Conservatorio di Palermo; cattedra di Composizione tenuta poi per dieci anni a Bologna.

Fu poi direttore dei Conservatori di Pesaro, Parma e infine di Bologna.

Termino con un'intimissima preghiera che ho trovato nel suo diario: «Gesù, aiutami a credere che il tesoro della mia infanzia meravigliosamente protetta dal mio angelo non è stata e non è una superstizione. Io Ti ho cantato e Ti canto sinceramente per empito d'animo in un'ignota felicità che mi illumina al di sopra di ogni amarezza. Vorrei comunicare a tutti quelli a cui voglio bene questa luce».

Lucio Liviabella

I NOSTRI SANTI

GRAZIE A SUOR EUSEBIA PALOMINO

È stato un colpo terribile per mamma e papà. Francesco a 19 anni viene a sapere di essere minato da un male terribile, mentre gli urge dentro tanta voglia di vivere, di studiare, di amare, di fare sport.

Poi il disperato appello a suor Eusebia Palomino e oggi, da 4 mesi, le analisi rilevano sempre risultati normali.

Vogliamo dire «grazie» anche sul *Bollettino Salesiano* per la forza d'animo che ci siamo ritrovati, per la speranza che abbiamo in cuore, per chiedere la preghiera di molti perché la grazia sia completa!

Famiglia Di Pietra - Torino

UN MALIGNO MAL DI GOLA

Vorrei che fosse resa pubblica la Grazia ricevuta da Sr. Eusebia Palomino per la guarigione improvvisa di una mia cugina per un maligno mal di gola.

Vacchina Giuseppe - Aosta

DOPPIO TRAPIANTO DI CORNEA

Nel 1956 dovetti applicarmi le lenti sclerali a contatto per un cheratocono che mi portava ad una graduale, ma progressiva diminuzione della vista. Ad ogni controllo oculistico si prospettava la necessità di un intervento per il trapianto della cornea. L'operazione tuttavia veniva sempre differita per le condizioni generali e per la delicatezza e la gravità del caso.

Nel luglio del 1984 la cornea dell'occhio sinistro si perforò così che l'intervento si presentò non solo necessario ma urgente. Ricoverata all'ospedale di Monza, il Primario, ad un primo esame, dichiarò che il trapianto doveva essere effettuato sia all'occhio sinistro, sia al destro, e

mi propose di farlo contemporaneamente.

Il rischio era grave, ma confidando nell'aiuto di Maria Ausiliatrice e di D. Rinaldi a cui avevo affidato la grazia accettai il consiglio del medico. Tutta la Comunità si unì a me nella preghiera incessante e fiduciosa a D. Rinaldi.

L'operazione ebbe esito positivo ed ora, ad un anno di distanza posso leggere e scrivere, contemplare le bellezze del creato, come da tanto tempo non mi era permesso.

Rendo pubblica la grazia riconoscendo al caro Padre, nella speranza di vederlo presto glorificato.

*Sr. Ottavia Gambalunga
Padova*

ESAME DI MATURITÀ

Sono un'ex-allieva e vorrei raccontare come mio figlio ha superato una difficile prova. Due mesi prima di sostenere l'esame di maturità scientifica decideva di troncargli gli studi. Allora mi sono rivolta a don Bosco che mi aiutò a convincerlo a prepararsi e ad affrontare gli esami. Egli non mi abbandonò. E tutto è andato bene.

Marta Siccardi - Orbassano

UNA GRAVIDANZA PERICOLOSA

Vorremmo ringraziare Domenico Savio che abbiamo tanto pregato per poter avere un bambino. Ci siamo sposati in età avanzata, oltre gli «anta» e sapevamo di rischiare. La prima gravidanza s'interrompeva al terzo mese. Ma la seconda andava in porto grazie all'intercessione di Domenico Savio. Ed è nato il bellissimo Damiano.

*Luciana e Raimondo G.
Aleggio Castello (NO)*

LA GIOIA DI UN ALTRO FIGLIO

Desideriamo rendere nota questa grazia: dopo una gravidanza finita tragicamente abbiamo chiesto l'abitino di S. Domenico Savio affinché ci aiutasse ad avere la gioia di un altro figlio. Quando al sesto mese della seconda gravidanza ci fu nuovamente minaccia di parto prematuro con le conseguenze drammatiche della prima volta pregammo con fede il Santo. Siamo riusciti ad arrivare all'ottavo mese: Francesca è nata sana e furbetta. Ringraziamo di cuore Domenico Savio e lo preghiamo di continuare a benedire la nostra giovane famiglia.

*Agnese e Giorgio Bullo
Chioggia (VE)*

UNA GRAZIA TANTO DESIDERATA

Volevo ringraziare pubblicamente, come da promessa fatta, don Bosco e Maria Ausiliatrice per avermi ottenuto dal Signore una grazia tanto desiderata. Si è finalmente risolta una questione che andava avanti da più di tre anni e meglio di quanto avessimo osato sperare. Vorrei che quanto sopra scritto venga pubblicato sul *Bollettino* per maggior gloria di Maria Ausiliatrice e di don Bosco ma per motivi personali vi prego di non pubblicare il mio nome.

Lettera firmata

DIFFICILE GRAVIDANZA

Dopo dieci anni di matrimonio ho avvertito con gioia di essere mamma. Ma la gravidanza si è mostrata difficile sin dall'inizio per cui si è reso necessario il ricovero in clinica. Ho cominciato allora a pregare Domenico Savio quotidianamente.

In seguito tutto si è svolto senza preoccupazioni. Ora ho una bimba che cresce sana e regolarmente e si chiama Rachele Maria. A questi due nomi ho aggiunto quello di Domenica. Assieme a mio marito ringrazio il Santo e lo prego che continui a proteggerci.

Annalisa Lama - Faenza (RA)

COME PROMESSO

Caro Bollettino, come promesso a fine marzo, quando il babbo fu ricoverato d'urgenza all'ospedale, chiedo di pubblicare la mia riconoscenza per la grande protezione di Maria Ausiliatrice, di don Bosco e dei santi salesiani. Adesso il babbo sta molto meglio e io chiedo ancora tanto aiuto mentre ringrazio con tutto il cuore la dolcezza del continuo soccorso di Maria.

Lettera firmata

UN MALE SCONOSCIUTO

Sono un'ex-allieva. Soffrente da tanto tempo, i dottori non sapevano diagnosticare il male, per cui ero ridotta quasi agli estremi. Allora mi sono rivolta con fede a Maria Ausiliatrice, e con me hanno pregato anche alcune suore. Finalmente la causa del male fu scoperta: subì una difficilissima operazione e dopo una lunga convalescenza, ora mi sento benino e posso dirmi ristabilita.

*Maria Giovanna Viale
Borghetto S. Nicolò - Imperia*

VINTO IL CONCORSO

Sono un vecchio abbonato al *Bollettino*. Nella mia lunga vita ho ricevuto tante grazie per mezzo dei santi salesiani. Per l'ultima vorrei ringraziare suor Eusebia Palomino: dopo tante preghiere infatti mio figlio ha vinto un concorso.

Bernardo Menaglio - Sondrio

I NOSTRI MORTI

CELESTINO sig. MAZZALI, cooperatore † Diano Marina, a 82 anni

Cooperatore fin dal 1959 del Centro «San Giovanni Bosco» - Torino «Agnelli» negli anni prima del pensionamento fu assiduo alle adunanze e alla vita della Associazione «Padri di famiglia» dell'oratorio. Il Signore gli diede la grazia di vedere il figlio Giovanni ordinato sacerdote salesiano. Uomo di carattere forte, soprattutto nella grande fabbrica, la Fiat Mirafiori, dove lavorava difese i suoi principi cristiani senza rispetto umano. Questa testimonianza la continuò anche negli ultimi anni a Diano Marina nella comunità parrocchiale di questa località con la partecipazione quotidiana alla santa messa e con attività di bene.

ORLANDI sac. RENATO, salesiano † Zurigo a 62 anni

Arrivò alla vita religiosa dopo un'esperienza di operaio.

Fu schietto e cordiale, delicato e preciso, deciso nel volere e signorile nel tratto.

Cultivò l'amicizia.

Ebbe un cuore sacerdotale ricco di zelo, fu salesiano esemplare e superiore saggio.

Fu per dieci anni vicario ispettoriale a Novara, per sei direttore a Lugano, per tre a Borgo San Martino (AL) e per tre direttore parroco a Zurigo.

Una grave malattia lo consumò precocemente: sperimentò l'amarrezza e la fecondità della sofferenza.

Lottò contro il male lavorando fino alla fine.

SARTI sig. GIUSEPPE DANTE † A Castelluccio di Moscheda (MO) a 85 anni di età

Ha trascorso la sua operosa esistenza al paese natale, tranne la lunga parentesi del servizio militare durante la guerra 1915-18 (era uno dei più giovani — classe 1900 — Cavalieri di Vittorio Veneto).

Dedito al lavoro e alla famiglia, ha sempre cercato di vivere in armonia con tutti, aiutando anche, quando

poteva, chi veniva a trovarsi in strettezze maggiori delle sue.

Pur sapendo di andare incontro a molti sacrifici e privazioni, permise ai due figli maggiori di proseguire negli studi e di entrare, in seguito, nella Congregazione Salesiana.

GASCA diacono GIUSEPPE, cooperatore † a Torino a 74 anni

Caratteristica figura del cooperatore salesiano. Fu un appassionato di Don Bosco così da sentirlo presente con efficacia in ogni circostanza della sua vita. Nel 1951 per una grave bronco-polmonite emigrante si trovò in fine di vita. Entrato in coma, ogni speranza che si riprendesse era svanita. Amministratigli gli ultimi sacramenti, ebbe nel frattempo uno strano sogno. Gli sembrava di essere in cammino verso i Becchi ed ecco venirgli incontro Don Bosco, il quale in dialetto piemontese e perentoriamente gli dice: «Se 'tveli gaveti, venta cha 'tbevi 'na buta 'd barbera» (Se vuoi guarire, devi bere una bottiglia di barbera).

Si sveglia e insiste presso la moglie perché gli si porti quanto ordinato. Con sorpresa di tutti ne beve un bicchiere e poi un altro fino al fondo della bottiglia. Assopitosi, al risveglio sente un marcato miglioramento, inspiegabile anche secondo il parere dei medici, che è preludio di una guarigione completa. Oltre questo, come annota lui stesso, in altre circostanze Don Bosco gli fu vicino con risultati sempre sorprendenti. In riconoscenza a tanto aiuto mise la sua vita a disposizione delle opere di bene. Soprattutto raggiunta l'età pensionabile la sua dedizione fu completa. Tutte le mattine era presente alla messa ed era lui che apriva la porta e apparecchiava l'altare. Poi eccolo con la sua macchina a Villa Salus presso le suore di Maria Ausiliatrice, ammalate, a prestare i servizi di trasporto, di manutenzione della casa. Al sabato immancabilmente lo si ve-

deva al capezzale dei sacerdoti ammalati alla Casa di Pancalieri per tutti i servizi, i più delicati, ai ministri di Dio. Grande sostenitore del «diacariato permanente» ebbe la gioia di essere tra i primi a ricevere questo ordine per mettersi così in completa disponibilità a servizio della diocesi e di Padre Arcivescovo. Per tutti rimane un grande esempio e per la sua pietà profonda e per la carità fraterna praticata con tanta abnegazione e spirito di sacrificio e per la sua fede adamantina.

FIRMINO sig. BRICALLI, cooperatore † 30/7/1985

Era iscritto alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani dal 1967. Buon cristiano, non sposato, ha fatto il catechismo ai fanciulli per oltre 40 anni mostrando a tutti uno spirito paziente e docile come voleva don Bosco.

ANTONIETTA sig.ra PETRELLI, cooperatrice † Camiano di Lecce, a 63 anni

Fervida cooperatrice salesiana ha saputo unire nella sua vita le due dimensioni della preghiera e dell'attività: non ha mai smesso di sostenere, per quello che poteva, l'opera di don Bosco di cui amava soprattutto la preferenza per i giovani e per i poveri.

ENRICO prof. TALIU, ex allievo † Vittorio Veneto, a 93 anni

In tutta la sua vita ha avuto tanto amore e tanta devozione per S. Giovanni Bosco, essendo stato allievo dei salesiani. Del santo piemontese aveva assimilato due belle qualità: un animo generoso e una grande operosità posta al servizio del prossimo.

ROSALIA sig.ra MINONZIO VAS-SENA, cooperatrice † Lecco

Per 38 anni ostetrica ospedaliera aveva aiutato a venire al mondo tanti bambini lecchesi. Ha vissuto il suo lavoro come una missione di vita e perciò non poteva non trovarsi in netto disaccordo con chi praticava o consigliava l'aborto. Era amica dei piccoli e degli ammalati. La sua è stata una testimonianza cristiana silenziosa, schiva da ogni pubblicità e da ogni protagonismo, ma ricca di infiniti eloquenti gesti. Tra le migliaia di neonati lecchesi che sono passati tra le sue mani, quanti devono a lei una serie di attenzioni materiali che hanno fatto superare momenti di angoscia, di preoccupazione ... il corredo, un piccolo aiuto finanziario, la capacità di mobilitare altre attenzioni. Tutto questo è stato possibile anche per una vita e una fede rafforzate da sventure familiari, su tutte la perdita dei genitori quando era in tenera età, poi la fuoriuscita del fratello, partigiano, nel lager di Fossoli. Da ultimo la sua malattia: anche qui un'altra grande testimonianza: mai un lamento, mai il venir meno della fiducia che anche nel più grande dei dolori c'è un Padre che ci ama.

CAGNA Monsignor MARIO, arcivescovo † Lu Monf. (AL) a 74 anni

Si spense serenamente a Lu Monferrato, suo paese natio, noto per le numerosissime e insigni vocazioni che diede alla Chiesa fra le quali il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco.

Monsignor Cagna fu un grande ammiratore e sostenitore della Famiglia Salesiana ovunque i suoi lunghi anni di servizio alla Santa Sede lo portarono. Non faceva segreto del suo amore per Don Bosco, per i suoi figli e le sue figlie, e si diceva Salesiano «ex imo corde», nel profondo del suo cuore. Fu particolarmente caro alle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Giappone e in Yugoslavia aprendo loro la strada a nuove fondazioni.

Don Bosco e Don Rinaldi gli avranno certamente dato un cordialissimo benvenuto in paradiso.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nominio mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
Opere Don Bosco**

1 SETTEMBRE 1986 · 39

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando protezione, a cura di Franco di Biella, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione per me e per tutti i miei, a cura di Dalponte Mario, Torino, L. 1.000.000

Borsa: In memoria e suffragio di Salvatore Gentile e di Filippo Ziino, a cura di Ziino Silvana Gentile, Napoli, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di N.N., Lavagna, HE, L. 1.000.000

Borsa: In memoria e onore del Coad. Salesiano Garlatti Jacopo, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria del Salesiano Padre José Maria Bertola, a cura della nipote Laura, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Corsi Amelia, Montecompatri, RM, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di Comotto Giovanni, a cura della moglie, Maria, Torino, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di mio marito, a cura di R. A., L. 300.000

Borsa: A suffragio dei defunti delle famiglie Baroni-Bernasconi-Guerri, a cura di Bernasconi Giovanni, Lodi, MI, L. 300.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per ottenere una grande grazia, a cura di N.N., Milano, L. 300.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, nel 4° anniversario della morte di Don Carlo, a cura delle sorelle Teresa e Giovanna, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, chiedendo protezione per i figli, a cura di Guidotti Zerbina e V., Modena, L. 300.000

Borsa: Don Natale Noguier de Mailay, Apostolo della Sacra Sindone (10ª Borsa), a cura di Don Luigi Fosati, SDB, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziamo e imploriamo protezione per gli studi, salute, lavoro, a cura di Davide Luigino, Anna Maria, Irene, Mombello, AL, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando grazia per mio papà, a cura di Angela, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, chiedendo protezione e guida in tutto, a cura di Marinello dott. Giuseppe Francesco, Sciacca, AG, L. 200.000

Borsa: Dio, creatore e salvatore, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Nicola Giovanni, Torino, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando e chiedendo ancora grazie, a cura di Cocco Pina, Cagliari, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per protezione e aiuto, a cura di Colombo Maria, Cinisello B., Milano, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, in suffragio del marito e per protezione sulla famiglia, a cura di Rubeo Adelina, Rodigo, MN, L. 200.000

Borsa: In memoria e suffragio dell'Ing. Riva Pietro, exallievo salesiano, a cura di Adriana Rubino, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando grazia e protezione, a cura di N.N., Codroipo, UD, L. 150.000

Borsa: In suffragio di Ernesto, a cura di Melis Antonio, Cuneo, L. 130.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione sui familiari, a cura di M. A.

Borsa: In memoria del Coad. Salesiano Giuseppe Primo, a cura della sorella Teresa, Pinerolo

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando guarigione, a cura di Claro Maria, Monza, MI

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Balbo Elena, Trino, VC

Borsa: Don Bosco, per riconoscenza, a cura di Giancarlo e Luisa

Borsa: S. Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Novarese M.Pia, Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, proteggete me e i miei cari, a cura di Andorno Angela

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, e in memoria dei genitori, a cura di Di Dinato Angelo, Modena

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di Battista, a cura dei figli Giuseppe e Caterina

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando guarigione, a cura di P. C.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, in ringraziamento per grazie particolari, a cura di L. D. L.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di Costa Teresa e Carolina, a cura di Facenda Giovanni, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di D. B. R., Torino

Borsa: Alfredo e Francesco, a cura di N.N., Colle Val d'Elsa

Borsa: S. Giovanni Bosco, Sr. Eusebia Palomino, ringraziando per grazia ricevuta, a cura di Turco Madalena

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione in vita e in morte per me e familiari, a cura di Mario C.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di una exallieva di Faenza

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, invocando protezione sulla nostra famiglia, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e chiedendo altre grazie, a cura di Piovan Vincenzo, Dogliani, CN

Borsa: In memoria dello zio Don Giovanni Plan, a cura di Pizzamiglio Rita, Gradisca d'Isonzo, GO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando grazia per Cesare e protezione per Enrico e Anna Maria, a cura di Ricci Domenico, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Domenico Savio, in suffragio della mamma De Cerli Agnese, a cura di Ogliari Agostino, Treviglio, BG

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando suffragi e aiuto, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Mons. Versiglia, Don Caravario, in ringraziamento e protezione, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Don Giuseppe Rissati, Salesiano, a cura di Tomei Enrico, Viareggio, LU

Borsa: In memoria di Cabriel Mario, a cura di Cabriel Raffaella, Belluno

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria, a cura di N.N.

Borsa: Sr. Eusebia, in suffragio dei defunti e in ringraziamento, a cura di Bellino Giuseppina, Vicoforte, CN

Borsa: Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Morani Patrizia, Roma

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di N.N.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Caltabiano Rosa, Presa, CT

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di Tedioli Giovanna, a cura del marito Matteo Montiuschi

Borsa: Don Bosco, a cura di N.N., Cesano Maderno

Borsa: S. Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Moramarco Margherita, Castellaneta, TA

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Filippo Rinaldi, invocando protezione, a cura di Gaglione Rosa, Torre Del Greco, NA

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Giaume Adelina, Carpaneto Piacentino

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, a cura di Ferraro rag. Oreste

Un libro che sconfigge un pregiudizio.

Il cristiano e la natura: i Padri del deserto, Benedetto, Francesco d'Assisi... fino a giungere a Teilhard de Chardin e all'odierno dibattito sull'ecologia. Il popolo cristiano può intervenire con la ricchezza di 2000 anni di storia.



Collana
Il Popolo Cristiano
pag. 208
L. 14.000

SEI